[illegible] di [illegible] Sopra [illegible]

[illegible]

THE NEWBERRY LIBRARY · CHICAGO

THE NEWBERRY
LIBRARY

Di Giacopo Castelvetri

c. 1

Parere di Lodouico Casteluetro sopra
un sonetto di Pietro Bembo a
Benedetto Montenarchi.

Sera forse ben fatto mandar coloro, che
mettono auanti l'autorita del Bembo,
alla uerita delle ragioni, ad imprendere
da Platone a qual delle due cose piu
fede si dee prestare. Il che giustam.te diter=
mina egli sotto specie di Socrate nel ra=
gionam.to cognominato il Phedone, comincian=
47 21. do Ἀλλὰ πρῶτον εὐλαβηθῶμεν τι πάθος
μὴ πάθωμεν, et seguendo in fin la doue
conchiude cosi: παρεσκευασμένος μὲν δὴ
ἔφη ὦ σιμμία τέ, καὶ κέβης οὑτωσὶ ἔρχομαι
ἐπὶ τὸν λόγον, ὑμεῖς μέντοι ἂν ἐμοὶ πείθησθε
μικρὸν φροντίσαντες σωκράτους, τῆς δὲ ἀλη=
θείας πολὺ μᾶλλον &c. et portiamo fer=
miss.a opinione, che questi cotali impresa questa
Platonica giusta sententia uorranno piu tosto
star dalla parte della uerita, che fauoreg=
giare alcuna autorita per adietro da
loro anchora stimata molto.

Questo è il sonetto del Bembo.

Varchi le uostre pure chiarte belle
Che uergate talhor per honorarmi
Piu che metalli di Mirone, o marmi
Di Phidia, mi son care, et stil d'Apelle:
Che se gia non potranno e queste, et quelle
Mie prose cura di molti anni, o carmi
Al secol, che uerrà, lontano farmi,
Spero di uiuer molto ancho con elle.
Ma doue indrizzano hora i chiari rai
Dell'ardente dottrina, e studio loro
I due miglior Vettorij, e Rucellai?
Questi, e'l dolce Vgolin cui debbo assai
Mi salutate. O fortunato choro,
Et tu Fiorenza, che nel cerchio l'hai.

Riceue il Bembo le lodi dategli dal Montevarchi, domandalo che cosa facciano i due Vettorij, o Rucellai, e imponegli che questi, e Vgolino saluti. Cosi tre cose, o tutte e tre seperate, e diuise, ne l'una dall'altra procedente secondo necessita o conueneuolezza

tesse

tesse in questo sonetto in questa guisa con-
siderandole. Al riceuer delle lodi non fa
bisogno ch'altri domandi che altri si faccia; o
che si saluti altrui, ne par cosa diceuole che
poi che altri ha riceuuto caro dono, che debba
al donante, senza altra consolatione di parole
nella guisa che poscia diremo, imporre due
cose da fare, anzi doueua il Bembo, riguar-
dando a i uersi d'Hesiodo nella materia della
gratitudine piu uolte cantati
130.b.26. Εὖ μὲν μετρεῖσθαι παρὰ γείτονος, εὖ δ' ἀποδοῦναι.
Αὐτῷ τῷ μέτρῳ, καὶ λώϊον αἴ κε δύνηαι.
allo'ncontro parim.te caro dono rimandargli,
o piu, se poteua piu caro. Se son dunque tre
cose partite racchiuse in questo sonetto, che
un fine di necessita, o di conueneuolezza nõ
riguardano, seguita che difetto grandissimo
u'habbia, & il quale mostra Aristotile in
poeti nella poetica largam.te ragionandone,
160.a.11. incominciando da quel luogo μῦθος δ' ἐστὶν
εἷς, οὐχ ὥσπερ τινὲς &c. & proua che l'Odis-
sea non e se non una attione sola, & l'Iliade
un'altra sola. Contra il predetto difetto grida

86. a. 2 Horatio nel principio della poetica.
Humano capiti ceruicem &c. In fin doue cōchiude
86. a. 27 Denique sit quod uis simplex duntaxat et unum.
II. Se uero è quello, che alcuna uolta ho udito dire, che il sonetto habbia occupato appo i uulgari il luogo del uerso, che i greci chiamano Lirico, parimente sera uero, che le tre maniere, che di sopra habbiamo dimostrato contenersi in questo sonetto, con poco consiglio esser state serrate in questa maniera di uersi, si come non riceuitrice di simil materie. Horatio nella poetica annouera le materie liriche in questi uersi.
87. a. 8. Musa dedit fidibus diues, puerosq; deorum
Et pugilem uictorem, et equum certamine primū
Et iuuenum curas, et libera uina referre.
Ne gia è uero, che alcuna delle tre predette sia raccontata qui.
III Aggiugne il D. PVRE alle charte, ne perche sia aggiunto suo propio, ne perche sia usato dal P, o da D, ne perche faccia profitto alcuno alla materia, dunque fa men che bene. Ma che non sia utile punto alla proposta ma-

teria,

teria, anzi che noccia, consideriamo così. O che le charte son care avanti che vergate sieno, o poi che vergate sono. Se prima, ragioneuolmente si posson chiamar pure, ma care non possono essere, si come non contenenti le lochi del ₺, se dopo, à torto si chiamano pure, essendo vergate. Ma dirassi PVRE si dicono, havendo riguardo alla pura lingua, con la quale le sententie scritte furono dettate. Ma un'altra volta consideriamo così. O che vuol paragonar la materia frale della charta co i marmi, e co i metalli duri. O che vuole, in quanto dice mi son care, paragonare la viltà della charta, con il caro de metalli, & de marmi, s'ha rispetto al durare, poteva porre per aggiunto Eterne, Dureuoli, Viuaci, & somiglianti, o per accrescer marauiglia, Labili, Trascorreuoli, Fragili, & simili. S'ha rispetto alla viltà, & al caro, poteua dire parimente o vili, o pretiose, secondo che intendeua d'aggiugnere, o di menomar marauiglia. Ma che l'aggiunto PVRE possa qui operare cosa alcuna, non mi so imaginare. Il che non

non auiene mai, quando il P. il pone. La qual cosa manifestissimam.te uedra esser uera, chi con giudicio leggendo discorrera per tutti i luoghi doue egli l'ha posto.

IIII Io dissi, che PVRE per aggiunto delle charte nõ era usato dal P, ne da B, hora io dico, che Belle non è parim.te usato per aggiũto delle charte da i detti P. et B, et accioche si sappia quali aggiũti accompagnino le charte nel libro del P, non risparmiero fatica di scriuergli qui, et specialm.te essendo pochi, si come sono, et sono questi. ANTICHE, COTANTE, MODERNE, PIV, PIV DI MILLE, POCA, TANTE, TVTTE. Io non niego nondimeno che non sia lecito, che Belle accompagnino le charte, quando simil compagnia la materia richiedesse, cio è che seguitassero per effetto, che sogliono la bellezza seguitare, come è fare altrui innamorare, o dilettar la uista altrui, o simigliãti cose.

V Io mi dubito forte, che il B. non torca dal suo naturale, et propio sentim.to questa forma di parlare VERGAR CHARTE, et che la prenda per lo scriuere, perciochè molta differenza ha tra lo scriuere, et

uergar

uergar charta, conciosia cosa, che i piu degli huomini, che dirittam.te uogliono scriuere i uersi nella charta, prima la sogliono uergare. E adunque uergar la charta apprestam.to dello scriuere, et cio dimostra manifestissimamente il Petrarca.

35.b.4. Canzon l'una sorella e poco inanzi,
Et l'altra sento in quel medesmo albergo
Apparecchiarsi; ond'io piu charta uergo.

che per iscriuere non si puo isponere. Et altroue

153.a.19. Da indi in qua cotante charte aspergo
Di pensieri, di lagrime, et d'inchiostro
Tante ne squarzo, n'apparecchio, et uergo.

percioche nel primo essempio, se uergar charta significasse scriuere, Non piu charta uergo, ma piu charta uergherò si dourebbe dire, accioche il sentim.to non fosse disdiceuole, et nel secondo seguirebbe che due fiate scriuer si dicesse, se uergar charte si sponesse per iscriuere, hauendo gia una uolta detto Aspergo le charte d'inchiostro, ch'altro non e che scriuere, ne per altro, che per apprestamento

di scrittura si dee intender quello.

67.a.10. Alma gentil, cui tante charte uergo. doue promette per l'apprestam.to grande di farsi, che il suo nome oda il bel paese ch'Apennin parte, e'l mar circonda & l'Alpe, dogliendosi che portar no' possa in tutte quattro parti del mondo, & è maniera di parlar, che il P. apprese da Dante

143.a.21. Ditemi, accioch'anchor charte ne uerghi Chi siete uoi? & chi è questa turba? Ma s'alcun pur uolesse affermar per questi essempi, che uergar charti potesse significare scriuere, & che il modo del parlare fosse tratto dall'apprestam.to precedente l'atto dello scriuere nella guisa, che diciamo uoltar le charte per leggere. Petrarca

14.a.14. Tu, c'hai per arricchir d'un bel thesauro Volte l'antiche, & le moderne charte, & come dicono i latini Euoluere libellos Cicerone

221.a.9. in Topicis. In bibliotheca seperatim uterque nostrum ad suum studium libellos, quos uellet, euolueret. il che è apprestam.to precedente l'atto del leggere, & non dimeno ponesi per leggere,

a questo

a questo si risponde, che auegna che dalle cose precedenti si traggono i modi di parlare, che con uocabolo greco Topici si possono chiamare, cio non so io se sia uero, quando sono stati prima occupati dal sentim.to propio, come é questo uergar charta, che per preparar charta alla scrittura si prende, ne il P. o B. mai dicono uergar charte, se non riguardano il tempo futuro, accioche l'appresam.to della scrittura possa anchora hauer luogo. Il che il B. non fa, intendendo per uergar charte i sonetti nel tempo preterito composti a lode sua dal Montevarchi, del quale alcuni io n'ho gia letti, in guisa che simile apprestam.to non puo piu hauer luogo.

VI. Non ci esca di mente d'ammonire il lettore, che questo uocabolo Metalli allogato qui dal B., non é nel libro del P., ma si bene in quei di B.

VII. Metalli é materia nella quale si forma la statua, & marmi parimente é materia nella quale s'intaglia alcuna imagine, & la charta parimente si puo chiamar materia, nella quale si figura alcuna scrittura, ma non gia lo stile

d'Apelle è materia nella quale, ma sì bene
con la quale s'effigia la dipintura. Ma o tela,
o charta, o legno, o altra cosa si doueua in suo
luogo nominare. Et se pure Stile uoleua
dire in uece di charta, di metalli, di marmi
doueua riporre penna, incude, et martello,
accioche la medesima ragione hauesse lo
stile uerso Apelle, che mostrasse la penna uer-
so lo scrittore, et allo 'ncontro, et l'altre cose
altresi uerso i lor maestri, il che molto dili=
gentem.te osserua il P. nella medesima materia.

37. b.27. Per mirar Policleto a proua fiso
Con gli altri c'hebber fama di quell'arte
Mill'anni, non uedrian la minor parte
Della belta che m'haue il cor conquiso.
Ma certo il mio Simon fu in paradiso,
Onde questa gentil donna si parte
Qui la uide &c. Ecco mirar, uedrian, et
uide, che hanno la medesima ragione uerso
i maestri loro.

45 a.20. Pero mi dice'l cor che'n charte scriua
Cosa, onde'l uostro nome in pregio saglia
Che in nulla parte si saldo s'intaglia

Per far

Per far di marmo una persona viva. Opera lo'ntagliar nel marmo quello stesso, che'l lo scriuere nella charta.

45.a.24. Credete voi che Cesare, o Marcello
O Paolo, od'African fussin cotali
Per incude giamai, ne per martello
Pandolfo mio queste opere son frali
Al lungo andar; ma il nostro studio è quello
Che fa per fama gli huomini immortali.

Ecco opere de gli artefici, ecco studio de' poeti, ha quello riguardo studio al poeta, che opera all'artefice.

61.a.21. Et solo ad una imagine m'attegno
Che fe' non Zeusi, o Praxitele, o Phidia
Ma miglior mastro, et di piu alto ingegno.

Il fare ha il medesimo grado appo tutti i predetti.

Vincitor Alessandro
Che gli ual, se Pirgotele o Lisippo
L'intagliar solo, et Apelle il dipinse? Intagliare è attione dell'artefice del marmo, di pingere è attione del dipintore.

VIII. Il Petrarca non mette mai inanzi al lettore i nomi di questi artefici, se non in un de due

casi, o quando fa comperatione tra imagine et imagine, si come la

37. b. 27. Per mirar Policleto. & la
Poi che 'l camin.

61. a. 21. Et solo ad una imagine m'attegno. & la
Quando giunse a Simon

38. a 26. Pigmalion quanto lodar ti dei
De l'imagine tua. Ouero quando ragiona di persona, che per alcuna opera uirtuosa merita eternità, & in ciò segue Plinio, il qual nel libro trentesimo quarto al capo quarto della naturale historia dice così Effigies hominu non solebant exprimi, nisi aliqua illustri causa perpetuitatem merentium, & primo sacror. certaminum uictoria, maximeq. Olympiae, ubi omnium qui uicissent, statuas dicari mos erat. Eorum uero qui ter ibi superauissent, ex membris ipsor. similitudine expressa, quas iconas uocant &c. di simil persona ragiona il Petrarca nel sonetto

45. a. 15. L'aspettata uirtu che 'n uoi fioriua. & nel sonetto

95. b. 15. Vincitor Alessandro l'ira il uinse. Ma nel soggietto del P. ne imagine si troua, ne opera

sua uir=

sua virtuosa meritante eternità può egli scoprire, che degnissima di biasimo si dimostrerebbe manifestandola con la sua bocca, et nascondendola seguita di necessità, che il soggietto è senza cagione di potere introdurre i nomi di questi valenti maestri.

IX Io [redacted] non credo che Phidia habbia acquistata questa gran fama per le statue marmoree, ma si per quelle del Bronzo, et dell'avorio. Plinio nel libro trentesimo quarto al cap. 8°. dove ragiona dell'opere del bronzo, et de loro artefici, dice così. Minoribus simulacris, signisque innumera prope artificum multitudo nobilitata est, ante omnes tamen Phidias Atheniensis Iove Olympio facto ex ebore quidem, sed ex aere signa fecit. Et nel medesimo luogo un poco più di sotto Phidias preter Iouem Olympium, quem nemo aemulatur, fecit et ex ebore aeque Mineruam Athenis, quae est in Parthenone astans. Ex aere vero praeter Amazonem supradictam, Mineruam tam eximiae pulchritudinis ut a forma cognomen acceperit. Fecit et Clidichum et aliam

Mineruam &c. Et nel libro trentesimo sesto al cap. V. Phidiam clarissimum esse per omnes gentes, quae Iouis Olympij famā intelligant, nemo dubitat. Sed ut & merito laudari sciant etiam, qui opera eius non uiderunt proferemus argum.to paruo & ingenij tantum. Neque ad hoc Iouis Olympij pulchritudine cum sit ea cubitoꝝ XXVI Ebore haec & auro constat. Sed in scuto eius in quo Amazonum praelium caelauit, intumescēte ambitu palmae eiusdem concaua parte deorum, & gigantum dimicatiōnem, in soleis uero lapitaꝝ & centaurorum, adeo momenta omnia compacta artis illi fuere. In base autem quod caelatum est, Pandoras genesin appellauit. Ibi dij sunt XX numero nascentes, uictoria praecipue mirabili, periti mirantur & septem. & sub ipsa cuspide aeream sphingem. Ne negherò io che Phidia non habbia fatto statue di marmo dicendo Plinio pur nel sopradetto capo. Et ipsum Phidiam tradunt sculpsisse marmora. Veneremq; eius esse Romae in

Octauiae

Octauiae operibus eximiae pulchritudinis.
Alcamenem Atheniensem, (quod certum est)
docuit in primis nobilem, cuius opera Athe=
nienses complura in aedibus sacris posuere.
Praeclaramq. Veneris imaginem extra muros,
quae appellatur Aphrodite exopolis. Huic sū-
mam manum ipse Phidias imposuisse dicitur.
Ma ciò che monta? per hauer fatto una
imagine di Venere, della quale non s'ha
pero certezza alcuna, o per hauer posto mano
ad una altrui non doueua il B. dire Marmi
di Phidia, si come non disse marmi di Mirone,
ma metalli, il quale non dimeno intagliò
marmi. Plinio pur nel detto luogo. Nam
Myronis illius qui aere laudatur, anus
ebria est Smyrnae in primis inclyta. Ma
doueua dir marmi di Praxitele, del qual
Plinio pur quiui scriue così. Praxitelis aeta=
tem inter statuarios diximus, qui marmoris
gloria superauit etiam semet. Laonde Quin-
tiliano di marmo non Phidia, ma Praxitele
41.a.34. nomò dicendo. Et si Praxiteles signum aliquod
ex molari lapide conatus esset excalpere, pariū

marmor mallem rude:

x. Se la natura non haueua dimostrato al Ts. che cosa uergognosa è il richiedere, o il riceuer le lodi, si gliele doueua hauere insegnato

67. a. 8. Cicerone scriuente a Lucceo così: Coram me tecum haec agere saepe conantem deterruit pudor quidam pene subrusticus, quae nunc expromam absens audacius. epistola n. non erubescit. Ardeo cupiditate incredibili neq. ut arbitror reprehendenda nomen ut nostrũ scriptis illustretur, et celebretur tuis. Et il P. in più luoghi

12. a. 5. Se l'honorata fronde

Cercate dunque fonte più tranquillo
Che 'l mio d'ogni liquor sostiene inopia
Saluo di quel ch'e lagrimando stillo. rispondendo a Stramazzo da Perugia, che lodato l'haueua con queste parole.

La santa fiamma de la qual son priue
Quasi i moderni, et già di pochi suona
Messer Francesco gran pregio ui dona
Che del thesor d'Apollo siate diue. Et scriuendo a maestro Antonio da Ferrara, che

piangendo

piangēdo la creduta sua morte, l'haueua leuato
con lodi infino alle stelle:

Quelle piatose rime

52.a.24. Dunque s'acqueti homai 'l cor uostro afflitto
Et cerchi huom degno quando si l'honora. & a
Giouanni de' Dondi, che scritto gli haueua

Tu hai il saper il potere & lo 'ngegno
Soccorri a me, da risposta in questa guisa

Il mal mi preme

95.b.18. Ben ch'io non sia di quel grande honor degno
Che tu mi fai, che te ne 'nganna Amore
Che spesso occhio ben san fa ueder torto. Et
a Iacopo Colonna, che nuouo degno Fiorentin
poeta l'haueua appellato, dice

Mai non uedranno

120.b.22. Di mie tenere frondi altro lauoro
Credea mostrarti. Da i quali sonetti si puo
ottimamte apparare in qual maniera si dee
formar risposta a laudesi, doue non si uede
gia, che si debba dire, che piu care ci sieno che
altra cosa.

XI. Per queste, & quelle mie prose, non si puo inten=
dere di qualunque prosa, che distesa habbia

il B, che non di qualunque cosa si dice Questo, et Quello, se con Quello non vi s'aggiugnesse Altro, et dicessesi Questo, et quell'altro. P.

Poi che per mio destino

30. a. 10. Questo, et quell'altro rivo

Non convien che trappasse, et terra mute. cioè qualunque avenevole rivo, come che io sappia Questo, et quell'altro potersi restrignere al numero dei due Petrarca

Quel che 'nfinita

3. b. 17. Che criò questo, et quell'altro hemispero. et parimente Quello, et quell'altro.

Se Virgilio, et Homero

[illegible]. b. 12. Ennio di quel cantò ruvido carme

Di quest'altro io. Così come Questo et quello non si può ampliare oltre il numero dei due. Petrarca

S'io credessi per morte

[illegible]. b. 25. Queste membra noiose, et quello incarco. et

Se Virgilio, et Homero

77. b. 9 Quel fiore antico di virtuti, et d'armi

Come sembiante stella hebbe con questo

Nuovo fior d'honestate, et di bellezza. et

Dapo che

Dapoi che sotto
183.a.13. E'l tempo disfar tutto, & così presto
Et morte in sua ragion cotanto auara.
Morti saranno insieme, & quella, & questo. &
115.a.1. Ou'è la fronte, che con picciol cenno
Volgea'l mio cuore in questa parte, e'n quella?
cioè a volere, & a disuolere, come mostrerò di
sotto, & così s'intende di due cose sole. Ne
quali essempi si uede chiaram.te che quello, &
questo non solam.te non comprende più di due.
Ma o che ciascun di loro partitam.te tien com=
pagnia alle parti dimostrate, o che se pre=
mostrate non sono state, sono state lasciate
si come manifeste, o che le ripete, essendo poco
prima state seperatam.te poste. Il che non
fa punto il B, perciòche non assegna a queste
la parte sua della prosa, ne a quelle la sua
parte. Ne si può dir che l'habbia lasciate
si come manifeste, perciòche chi sa di quali
prose si debba intendere, conciosia cosa che &
latino, & uulgare, & greco, & hebreo, & perauen-
tura caldeo, & arabico si può scriuere in prosa
con lode, & sappiamo hora noi ciò & tedesco, et

spagnuolo, & francesco poterst fare, & in una sola lingua almen tre maniere di prose possono capere, cio è alta, mezzana, & bassa. Laonde non essendo diterminata alcuna certezza con queste & quelle prose che quasi egli s'intenda, seguita che sia in quello errore, del qual parla Horatio nella poetica

93.b.2. Parum claris lucem dare coget
Arguet ambigue dictum. Del qual si guardò molto cautamente il P, non ponendo mai quello & questo senza cosa precedente, che per se non fosse chiarissima, si come io dissi di sopra, queste parole Volgea 'l mio cuore in questa parte e 'n quella, douersi intendere del volere, & disuolere, che per altre parole altroue egli disse ambe le chiaui del cuore

La bella donna

45.a.5. Tempo è da ricourar ambe le chiaui
Del suo cuor, & altroue disse l'una & l'altra chiaue del cuore

Volgendo gli occhi

29.a.25. Del mio cor Donna l'una & l'altra chiaue
Hauete in mano. cio è il uolere, & disuolere

Vna

Una donna più

50.b.28. Onde a me in questo stato

Altro volere o disvoler m'è tolto, et mostrandolo, nel luogo di sopra detto, queste parole

Et di ciò son contento

Presto di navigar a ciascun vento, che altro non è, che perder la libertà dell'arbitrio. Et quindi si comprende agevolmente, che que versi di sopra cittati

115.a.1. Ov'è la fronte, che con picciol cenno

Volgea 'l mio core in questa parte e'n quella: non si deono intendere se non in due parti, cioè nel volere, et nel disvolere, et questa maniera di parlare apprese il P. da Dante, che nello 'nferno dice così.

21.a.7. I son colui che tenni ambo le chiavi

Del cor di Federigo, et che le volsi

Serrando, et disserrando si soavi. Ne' però è vero che nel sonetto del B. proceda alcun partimento di prosa, che queste, o quelle possano partitamente ripetere. Tempo è che io mi diliberi dal ragionar di Queste et quelle mie prose, se io dirò prima, che il P. mai nõ usò

prosa nel numero dei suoi, ma si bene Dante,
il qual disse

144.a.16. Versi d'Amore, et prose di romanzi
Soverchiò tutti, et lascia dir gli stolti.

XII. Le parole, che seguitano, Lontano farmi, sono state quelle, che m'hanno prestata materia a scrivere quanto di sopra è scritto, et quãto di sotto si scriverà, perciochè havendo alcuno carissimo mio amico, domandatone il parer suo, detto, che poco propriam.te haveva parlato il B, dicendo Lontano in vece di Presente, fu beffato, et dannato come presontuoso, che ardisse biasimar cosa del B. constituito Re in questa lingua già cotanto tempo è passato. Il quale, sallo iddio, io honoro come Re, et forse più che Re altro alcuno non mi farei, perche io son certissimo, che egli vuole, che le leggi sue sieno regolate, et facendo bisogno, modificate dalla ragione, per quel che io dissi nel principio. Ne voglio già farmi a credere, che per legge habbia formato, che far lontano alcuno ad alcuno, voglia dire far conoscere alcuno ad alcuno, conciosia

cosa che

cosa che il P, la cui autorita ci è ueram.te legge ragioneuole, anchora al parer d'esso Bembo, prenda Far lontano alcuno ad alcuno per lo contrario, ciò è per far ch'altri sia dimetica=to d'alcuno, & che di conosciuto diuenti scono=sciuto.

Per mezzo i boschi

75.a.6. Et uo cantando (o pensier miei non saggi)
Lei, che 'l ciel non poria lontana farme
Ch'i l'ho negli occhi. Ma hauere alcuna cosa negli occhi è ricordarsene, come nel detto essempio, &

16.b.3. In quella parte
Negli occhi ho pur le uiolette, e 'l uerde. Il medesimo è trouar alcun presente, alcuno star dauante, hauere alcun dauanti, alcuno esser presente, alcun tornare inanzi, tornar auanti, tornare a mente, non esser bandito della mente d'alcuno, hauere alcuno dinanzi agli occhi. Se adunque il P. usa questo modo di parlare Far lontano alcuno ad alcuno, per far che altri si dimentichi alcuno, & per far ricordarsene tutti i soprascritti modi;

li quali dirittam.^te son contrari al Far lontano, come puo il B. usar cio altro che men propiamente? Ma io so la sua scusa, la quale ueggiamo se da riceuer sia, o pur da rifiutare. Dante dice cosi.

O anima cortese Mantouana
Di cui la fama anchor nel mondo dura
Et durera, quanto 'l moto, lontana. dal qual luogo puo il B. hauere appreso il suo far lontano. Ma considerisi cosi. Dicesi il tempo andare Dante

107. b. 29. Ma poco tempo andra che tuoi uicini
Faranno si che potrai chiosarlo, et dicesi tempo uenire Petrarca

Chiare fresche

11. a. 16. Tempo uerra anchor forse. Se diciamo tempo andare, forse si potrebbe dir farmi lontano, conciosia cosa che il tempo si dica partir da noi, e allontanarsi andando verso la fine del mondo, ma in simil caso bisognerebbe dire, col tempo ch'andera, lontano farmi che io non credo che si possa dir secolo andare. Ma se diciamo secolo o tempo uenire,

non si

non si potrebbe dir anchora col secolo, che uerrà
lontano farmi, che le parole nol comportano,
perche contrari sono uenire, & allontanarsi.
Et par che le cose da noi fatte, & noi ancho-
ra, se uiuiamo, che stiamo fermi, & che'l tempo
ci uenga a trouare. Onde il P. quanto ben
disse queste medesime parole Al secol che uerrà.
Quella per cui con Sorga

117.a 20. Ha poi piu uolte ho riprouato indarno
Al secol che uerrà, l'alte bellezze
Pinger cantando, accioche l'ame, & prezze, doue
non le uoleua dilungare, anzi fermarle, &
auicinargliele pingendo. Altre cose anchora
si potrebbono addurre, si come sarebbe quel
uerbo Durare, che igualm.te risguarda il moto,
& la fama lontana, & in quel del Bembo
due contrari uerbi ui sono, Venire, & Farmi
lontano. & che non al secol, ma o col secolo, o
quanto il secolo si conuerrebbe dir di necessità.

XIII. Ragion di niun ualore è il dire in questo luogo
Spero di uiuer molto ancho con elle, perciochè
molto medesimam.te si uiue con le statue del
bronzo, & del marmo, & con l'imagini dipinte.

Ma bisognaua l'una delle due cose dire, o che queste opere erano frali al lungo andare, o che i uersi faceuano gli huomini immortali, si come disse il Petrarca.

45. a. 26. Pandolfo mio queste opere son frali
Al lungo andar, ma il nostro studio è questo,
Che fa per fama gli huomini immortali. Et

132. b. 20. Cicerone pro M. Marcello. Huius autem rei tu ipse es & dux, & comes quae quidem tanta est, ut nulla sicut trophaeis, monumentisque tuis allatura sit finem aetas, nihil. n. est opere, ac manu factum q aliquando non conficiat, & consumat uetustas. At uero haec tua iustitia, & lenitas animi florescet quotidie magis, ita ut quantum operibus tuis diuturnitas detrahet tantum afferat laudibus, o che le statue, & l'imagini non figurano se non il corpo, che uile è a rispetto dell'animo, cosi disse.

291. b. 3. Cicer. pro Archia. An cum statuas & imagines non animorum simulacra, sed corporum studiose multi summi honores reliquerut, consiliorum relinquere ac uirtutum nostrarum effigiem non ne multo malle debemus, summis ingenijs expressam,

& poli-

& politam.

XIIII. Io dissi di sopra, che cosa conuenevole non era lo'm-
porre carico di fare alcuna cosa ad alcuno, che
beneficio ci hauesse fatto, senza consolatione alcu-
na di parole; & pure il B. impone al Monte-
uarchi che faccia due cose, senza punto modifi-
care il suo ordinam.to con alcuna humanità di
parole. Non così fece Cicer. a Curione, o a Curio,
come piace a Dante, scriuendo così. Sed quia
20.a.22. tua in me uel nota omnibus, uel ipsa nouitate
meorum temporum clarissima, & maxima beneficia
extiterunt; estque animi ingenui, cui multum
debeas, eidem plurimum uelle debere, non
dubitaui id a te per literas petere, quod mihi
omnium esset maximum, maximeque necessariũ.
Non così fece il Petrarca.
Senuccio mio
112.a.8. Ma ben ti prego, che 'n la terza spera
Guitton saluti. & altroue hauendo dato, & non
riceuuto beneficio
La guancia che fu
28.a.6. Me riponete oue'l piacer si serba
Tal, ch'i non tema del nocchier di stige

Se la preghera mia non è superba

XV. Questa parola Indrizzare, fuggì, et schifò non solamente il Petrarca, ma anchora Dante, per la qual cosa non fu che arditezza del R.° l'usarla.

XVI. Chiari non tenne giamai compagnia a Rai nel libro del Petrarca, o di Dante, ne riguarda giamai o dottrina, o ardente, o studio, cioè Chiaro non è aggiunto conuenevole di Rai o per se, o per le cose che seguono. Per se in questi nomi è aggiunto conuenevole secondo il Petrarca, Chiaro sermone, acqua chiara, occhi chiari, fonte chiara, uoce chiara, chiaro lume, chiaro ghiaccio, sol chiaro, chiaro gorgo, chiara alma, chiaro fondo di Sorga, chiaro stame, chiare fontane, chiari giorni, chiaro segno, chiaro germe di uirtute, chiaro dì, chiaro ingegno, chiara lampa, chiara uergine, chiara fama, chiara uirtu, chiare palme, anime chiare, poema chiarissimo, stelle chiare, chiaro specchio, chiaro dire. Le cose, che riguarda Chiaro, o simili, o contrarie, o precedenti, o seguenti, sono queste secondo il P. Dubbiose, nascoso, bruna, sereno, oscuro, poco rimbombare, il non errare, abbagliare, riuelare,

allumare,

allumare, suonare, rilucere, uedere, refulse, l'oscurare, e'l coprire della nebbia oscura, et nitra. ignota, chiuso, fosco, mostrare, celesti rai, lume, sole, risplendere, uirtute.

XVII. Non suole il Petrarca, o Dante congiugnere insieme Ardente dottrina, o Studio ardente, auenga che i latini habbiano detto Studium ardens.

XVIII. Se si trouasse simil modo di ~~dir~~ parlare Indrizzare i rai della dottrina, non significherebbe forse quello, che il B. si crede. Si crede, s'io non sono errato, il B. che Indrizzare i rai della dottrina, uoglia dire, o scriuere alcuna cosa, si come egli anchora in un sonetto al Molza mãdato dice,

Che scriui tu del cui purgato inchiostro
Gia l'uno et l'altro stil molto s'auanza: o che significhi studiare in alcuna scienza. Ma io, che mostrerebbe solam.te che il B. domandasse quali sieno i discepoli di questi due miglior Vettorij, et Ruscellai, et a ciò dir m'induce la uirtù del uocabolo Dottrina, il quale altro non suona, che insegnamẽto, ne per altro il prende il P. o D. Indrizzare adunque la sua

dottrina altro non è che 'nsegnare.

xix. I due miglior Vettorij, et Ruscellai. Genera dubbio al leggitore questo verso, se due persone solamente comprenda, o pur quattro, il che non fanno i versi di Dante nello 'nferno, onde questo è tratto senza dubbio.

61. a.1. Et fa saper a i due miglior da Fano
A Messer Guido, et ancho ad Angiolello. Vinto è anchora da questi versi quel del B. in un' altra cosa, che essendovi nominati i due migliori, accresce marauigliosamente la compassione, che nasce dal tradimento fatto loro, seguendo
Gittati seran fuor di lor vascello
Et macerati presso a la Catolica
Per tradimento d'un tiranno fello. ma nel sonetto del Bembo queste parole si stanno quasi ociose.

xx. Ben credo io che Firenze si possa chiamar propiamente fortunata, se choro tale ascolta, quale accenna il B., ma non già il choro, se non men che propiamente, percioche significa fortunato colui, a cui bene arrecato sia da altri dal di fuori, e'l qual bene egli per se non habbia acquistato. Ma il choro

del qual

del qual fa mentione qui il Bembo, è da creder
che voglia lodar di virtù, & non di ventura.
P. del fianco della madre di Laura, che dalle
stelle haueua riceuuto dono.

15. b. 9. Benigne stelle che compagne fersi
Al fortunato fianco. Altroue d'Achille la me-
moria del quale fu essaltata da Homero

77. b. 17. O fortunato che sì chiara tromba
Trouasti, & chi di te sì alto scrisse. Il che an-
chora chiaram.te dimostra la forma del nome
partefice paciente, auegna che fortunare in
forma faciente, non si dica nella lingua
nostra, sì come dicono i latini. Il che è da
credere che il P. sottilm.te considerasse, quando
in simil cosa non fortunata, ma gloriosa disse.

159. a. 29. Armate eran con lei tutte le sue
Chiare virtuti. O gloriosa schiera.

Nel fine del sonetto ha questo quattro parole

XXI. Choro, Fiorenza, Ceremo, & Hai. le quali nè
per se generano vaghezza alcuna, nè per com
pagnia che l'una faccia all'altra, essaminan-
dole così. Choro è brigata di cantanti, non già
mai per questo usata dal P, ma sì per una

maniera di gente, come' la
Piu uolte Amore.
42.b.6. Volgare essempio a l'amoroso choro, o per luogo de beati, come' la.
Da poi che' sotto.
181.b.17. Beati i spirti, che nel sommo choro
Si trouerranno. ella per brigata di cantanti persone, è stato allogato da Dante, la onde effetti di cantanti loro assegna
150.a.22. Hor conuien ch'Helicona per me uersi
Et Vrania m'aiuti col suo choro
Forti cose a pensar metter in uersi, e altroue.
193.a.23. Tanto mi parruer subiti, e furotti
Et l'uno, e l'altro choro a dicer amme, et altroue
226.a.28. La prouidentia che quiui comparte
Vice, e officio nel beato choro
Silentio post'hauea da ogni parte. e altroue,
230.a.15. I sentiua Osannar di choro in choro. Hora qui niuno effetto del choro mi par sentire, ne che' Fiorenza l'habbia nel cerchio opera cosa alcu na uerso il choro. ella bisognaua dire, Et tu Fiorenza, ch'ascolti la sua Harmonia, o cosa simile. Similm.te Fiorenza ne alcuna delle

cose pre-

cose predette riguarda, ne da alcuna delle predette è riguardata, et considerando il suo nome alcuna cosa di fiore, et di fiorire s'haurebbe pur potuto dire; ne manca autore da seguitare, che il P. la chiamò Fiorito nido.
Ma che diremo di Cerchio, che per lo circuito delle mura della città, et per quello, che i poeti greci dissono Κρήδεμνον, et per quello che b. disse Cerchia, non truouo io usato dal P., ne da Dante. Et in questo luogo presupponendo che per mura si possa regolatam.te prendere, non aiuta punto quello, che intende di dire, anzi gli nuoce, et lo distrugge, et diciamo così. Hauer alcun nel cerchio, o serrar alcun dentro del cerchio, per parlar più propriam.te, altro non è, che ritenere alcun che non possa uscir fuori del cerchio. Fiorenza adunque serrando questo choro dentro delle sue mura, ne lasciandolo uscire è fortunata, perciochè ella gode della sua harmonia, et l'altre città, non sono fortunate, perciochè non l'ascoltano. Così adunque il Bembo biasima questo choro de poeti, i quali son così rei poeti, che non si possono fare uscir fuor

di Fiorenza, & che queste cose sieno vere quali-
mo-b, col quale in questo luogo giostra il B.
108: a. 18. Fiorenza dentro dala cerchia antica
Ond'ella toglie anchora e terza, & nona
Si staua in pace sobria & pudica. cioè che
i suoi cittadini non haueuano anchora edifica-
ti i belli habituri fuor della citta, ne anda-
uano in Franza a mercatantare, dicendo.
O fortunate, & ciascun' era certa
della sua sepoltura, & anchor nulla
Era per Franzia nel letto diserta. &
Non era uinto anchora monte Malo
dal nostro Uccellatoio. Resta che parliamo
di Mai, il quale se riguardiamo l'horo deue
essere tramutato in Ascolti. Petrarca
Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono, & altroue.
128: a. 2. Ch'ascoltate d'amore o dite in rime. se riguardiamo
Fiorenza, in quanto pare che'l suo nome
discenda da Fiore, doueua tramutarsi in
Fiorisci, ma se la riguardiamo in quanto è
patria del predetto choro, produci, o generi doue-
in sua uece esser riposto, che gran laude è
d'un luogo l'hauer prodotti huomini chiari. Petrar.

Quel che

Quel che 'nfinita
Et hor di picciol borgo un sol n'ha dato
Tal che natura e'l luogo si ringratia.
Onde si bella donna al mondo nacque. Cicer.
170.a.21. Recte igitur magnus ille noster me audiente
posuit in iudicio, cum pro Ambio tecum simul
diceret, Remp. nostram iustissimas huic munici-
pio gratias agere posse quod ex eo, duo sui con-
seruatores extitissent. Et specialm.te s'al-
legrano i luoghi d'hauer prodotti poeti, la onde
sette citta quistionano tra se dell'origine
d'Homero, della qual cosa son que versi.
Ἑπτὰ πόλεις διερίζουσι περὶ ῥίζαν ὁμήρου
Σμύρνα, ῥόδος, κολοφὼν, σαλαμὶν, ἴος, ἄργος, ἀθῆναι.
Et al largo ne ragiona Cicerone pro Archia.
Se riguardiamo Cerchio serri piu tosto, che
Stai doueuasi dire Petrarca
Lenommi il mio.
115.b.17. Qui tra lor che'l terzo cerchio serra, o fui claustro
158.b.18. Dante. In cerchio te faceuan di se claustro
Le sette Nimphe con que lumi in mano. Se
riguardiamo esso Stai, non choro ma thesoro,
o cosa pretiosa si doueua dire, per la quale

il possedito re hauendola si potesse chiamar fortunato.

Finisce il Parere di Lodouico Castelvetro sopra un sonetto di Pietro Bembo a Benedetto Montevarchi.

B. Bembo.

D. Dante.

P. Petrarca.

H. Horatio.

A. Aristotile.

Riscritto dal proprio originale dell'autore, in Modona a XIIII d'Aprile M·D L X X V I I I.

Parer

no. 2

Parer di Lodouico Casteluetro sopra una comedia di Aristophano, & sopra ciascuna di Plauto.

Ἐν τῷ πλούτῳ τοῦ Ἀριστοφάνους.

Non ogni cosa mi sodisfa, prima l'attione trapassa un dì, & una notte. Appresso perche Cremilo persona giusta diuenti ricco, non seguita che il giouane debba abandonare la uecchia, ne conuenia che la pouerta si douesse lamentare se non della perdita della casa di Cremilo, peroche la richezza d'una persona in questo mondo è la pouerta d'un'altra, ne perche la richezza ricoueri la ueduta, & per consequente rifiuti l'alberghi de maluagi, non so perche Mercurio si debba insieme con gli altri dei chiamar diserto, conciosia cosa che cieca essendo, non appare che fosse in mano de' dei, anzi andaua errando, & auuiciuasi a maluagi. Appresso perche

di tante maniere d'huomini scelerati, de' quali n'è pieno il mondo, perche non inuece, se non l'accusator falso a dolersi della ueduta racquistata dalla ricchezza. Ultimamente il choro non è choro, ne ha cosa alcuna di choro.

I. Ex Amphitryone

Io non so qual tragedia, o comedia mi leggessi mai, che meno mi piacesse. Prima il prologo non si conuiene a Mercurio, si come a colui, che è persona della comedia. Appresso non si conuiene il parlare domestico, et motteggieuole a seruo di capitano col suo signore. Appresso riuolgesi più uolte il parlare per punta a ueditori, il che io reputo grandissimo uitio, anchor che Aristophano l'usi nel Pluto, anchora che gliele habbiamo tacendo perdonato. Appresso questa attione è reale et diuina, ne appare per historia, o per fama, dunque non è soggetto poetico. D'Alcmena non si fauoleggia,

se non

se non delle due o tre notti nel concepimento d' Hercole, ne si sa che Gioue o prima, o poscia si congiugnesse con lei. A che dunque fingere questo congiugnimento et in tempo sconueneuolissimo, cioè in sul partorire, dannato d' alcune leggi, et da Zenobia. Appresso perche Gioue senza necessità gabbaua Amphitrione? Senza che il diletto nascente dallo 'nganno cessa, quando lo 'ngannatore puo senza astutia ingannare, come è dio. Ultimamente l'apparire et il parlar di Gioue non opera nulla, peroche non rassetta, se non quello, che egli contra ogni douero haueua guasto.

II. Ex asinaria.

Prima non posso lodare, che il padre uoglia giacere di patto con l'amata giouane dal figliuolo, Quaenc hunc tam barbara morem Permittit patria. Appresso biasimo lo giouane inamorato rimane sconsolato,

ne il padre si riconcilia con la moglie ne poco ne molto. Oltre a ciò prima che si finisca il quarto atto rimane il palco uoto. Anchora ci ha un'altro difetto, che Diauolo, & il giocolare entrano in casa le femine senza bussare, & ueggono le persone a tauola, & non dimeno le tauole nō erano anchora state messe. Ultimamente è da sapere, che questa fauola, secondo me, è di quelle che trouano la solutione ἀπὸ τῆς μηχανῆς, peroche il prezzo degli Asini uenduti, che è il mutamento d'infelicità in felicità, nasce di fuori uia, ne è introdotto per accrescimento della 'nfelicità, & poi riuolto in contrario o per caso, o per industria.

III. Ex Aulularia.

Per non hauer saputo disporre la fauola, che era bellissima, è diuenuta fredda, conciosia cosa che bisognaua, che la figliuola trouata grauida fosse stata rifiutata da Megadoro, prima che il rimedio fosse stato presto del parentado

di

ai Lecomede giouane ricco, nobile, et amante, accioche noia sopra noia fusse sopragiunta ad Euchone.

IIII. ex Captiuis.

Prima non è cosa uerisimile, che in un di si sieno fatte tante facende, essendo già inclinato il giorno, quando Philocrate si parte, il che appare dal Parasito, per andare d'Etolia in Aulide, come puo in quel di medesimo essere giunto a casa, et hauer riscosso Philopolemo, et ritornato in Etolia. Appresso che cosa induceua questi cattiui a tessere con pericolo questa bugia, douendo ritornare colui, che andaua, et essendo uero, che doueua rimenare il cambio. Ultimamente Stalagno seruo, perche uiene egli in Etolia, essendo fuggitiuo, se si dirà Philopolemo il riscosse come suo, io risponderò, che in terra nemica non doueua hauer questa libertà.

V. ex Curculione.

Prima io non ueggo in questa fauola mutam^to.

alcuno, peroche l'hredomo non sapeua che il soldato l'hauesse comperata, o hauesse animo di comperare Planesitta, onde ne potesse nascere il dolore, ne parimente gli manca prima la speranza d'hauere in prestanza i denari dall'amico suo, che un'altro partito migliore di quello gli si para inanzi. Appresso che fa bisogno che il ruffiano dica di uedere colui, che ~~si para inanzi~~ gliele uendette, se non interuien poi far cosa alcuna. Ultimamente che gioua a farla riconoscere sorella del soldato, che scandalo ne nasceua non riconoscendola, era perauentura per usare il fratello con la sorella, o per riuscire alcuno omicidio: già l'amante haueua l'amata, ne altro male maggiore s'aspettaua più che la restitutione delle xx mine.

VI. ex Cassina.

Io non so uedere, perche faccia di mestiere che la Cassina sia ritrouata cittadina, et libera, et diuenga moglie del figliuolo, anzi

non neg=

anzi non ueggo, che la fauola possa passare piu auanti. Et l'amor del figliuolo è senza mim ualore, che bastaua che la moglie si fosse aueduta, che il marito fosse inamorato della serua. Appresso è da uedere, se il signore si uanagloria di star bene dell'amor della serua, come conuenga, che l'altra serua gli dica, che ha un coltello, col quale lo uuole scannare, et che la moglie non uoglia chiamare la uicina, anzi doueua ella ordinar le cose secondo la uolonta del marito, accioche lo scorno diuenisse maggiore, et in alcuna guisa sopraprenderlo in compagnia di molti: Vltimam.te non mi pare cosa conueneuole che il signore commetta alla sorte i suoi amori, se prima non haueua ordinato, che la sorte toccasse al suo castaldo. Et questa fauola, come dico io, sara chiarissimo essempio, che la comedia puo ritenere fine tristo, si come mostrero, che la tragedia puo riceuere fine lieto.

VII. ex Cistellaria.

Ne perche in tanta tribolatione Silenietta haueá inuitata Ginnasietta, & la ruffiana seco a desinare appar punto, ne perche uoglia che ~~in tanta~~ [illegible] resti in casa sua per tre di, il che pero non domandaua se Ginnasietta non si daua a uoler sapere della tristezza sua. Hora a che la ruffiana dice non domandata parte dell'argomento, & dopo cio, perche s'induce il Prolago, & perche informa d'aiuto senza una minima ragione. Appresso non si mostra Alcesimarchus essere turbato per la moglie che dee prendere, ma solo, perche la nutrice della giouane gli haueua detto di non uolergliele lasciare godere. Ultimamente la nouella sposa rimane senza consolatione alcuna beffata & ingannata.

VIII. ex Edipico.

La fauola è tessuta con tutti que modi piaceti, che si conuenga. Ma la persona comica non è il figliuolo inamorato come stima

l'autore

l'autore, ma il padre, pero che egli s'auisa d'hauere riscattata la figliuola perduta, & comperata, & per conseguente priuato il figliuolo della puttana, & si truoua ne hauere riscattata la figliuola, ne comperata puttana alcuna, & appresso si truoua hauere fatta l'una cosa, & l'altra, di che nasce l'allegrezza compiuta. Ma il giouane perde la prima amante, o perche è inamorato della seconda, o perche il padre la riconosce per quella, che è, & perde la seconda, perche gli è fatto credere che sia sua sorella; la onde io non ueggo come Edipico il uoglia consolare, che habbia la prima amante in casa. Ultimamente non pare, che molto si conuenga che il padre ne mandi la sonatrice comperata cosi caro senza altro testimonio.

IX. ex Bacchidibus.

Se colui, che fu trouatore di questa fauola hauesse, come dicesi in prouerbio, saputo ritrar=

re a tempo la mano dalla fauoletta, & darle fine, doue bisognaua, egli faceua una bellissima fauola, che era quando Chrosalo hebbe i dugento Philippei d'oro, & quando il uecchio andò a pagare gli altri dugento al soldato, senza far che il uecchio hauesse risaputa la beffa. Perche già comincia un'altra fauola, la quale non truoua poi fine lodeuole, come è che padri, & specialm.te tanto offesi, & dannificati, per parole, non molto uaghe al mio parere, di puttane, si piegano non solo a perdonare a figliuoli, ma ad andare a cenare & a dormire in compagnia de figliuoli, & delle loro puttane. Il che ne si conuiene negli fatti tali, che possa essere riputato possibile, non che conueneuole.

X. ex Mostellaria.

Gli errori di questa fauola son tanto manifesti, che la dimostratione loro pare anzi superflua che no, & non dimeno a chi, non fosse cieco, si

potrebbe

potrebbe fare intendere che qui non appare perche si chiama Mostellaria, & che tutti i consigli di Tranione non hanno alcuno riguardo, come è che la casa sia infestata da spiriti, non mostrando d'andare da un Sacerdote, ne bisognaua dire di sette messe, bastaua a dire d'un di o due, accioche non potesse essere riprouato da uicini, ne che hauesse comperata la casa del uicino, ne fuggere in su l'altare, senza scampo alcuno, peroche se il padre era tanto piaceuole a perdonare tante & tali beffe, molto piu ageuolmente haurebbe portato in pace l'amore & la spesa del figliuolo, se con le beffe se gli comporta.

XI. ex Menaechmis.

Non pensero mai io, che si truoui persona sauia in guisa che sia instituito herede da strano, che sapendo doue sia nato, et di cui figliuolo, non faccia a sapere che egli è uiuo, & in buono stato. Allo'ncontro, come puo uenire in mēte a Memehmo rimaso a casa, che il fratello

sia uiuo, se l'auolo, et gli altri maggior di lui di senno et d'età l'hanno pianto per morto, et per ciò a lui tramutatogli il nome. Hora pogniamo che alcuna nouella poi gli sia peruenuto, che pur sia uiuo, che ua egli cercãdo tutte le isole et tutto il mondo, perche non ua dirittamente in Epidanno, donde senza fallo doueua essere uenuta la nouella. Ma se ua per lo mondo per questo, sentendosi chiamare per Menehmo, perche ragioneuolmente non s'imagina quello, che è, cioè che suo fratello sia quiui, et specialmẽte sapendo, che da fanciullo erano molto simili. Appresso chi credera, che il uestito d'Epidãno si debba confare con quello di Sicilia, et quando si confacesse, come si confara con quello d'un, che dopo lungo uiaggio esca di naue? Tutte son ciancie. Senza che la loquella senza dubbio è diuersa. Appresso che fa Menehmo ciciliano adimandar tanto che giunga il socero dell'Epidanese, perche non se ne ua con dio. Breuemente non fu mai cosa men uerisimile, appena queste cose si tolerebbono nel

bono nell'Amphitrione, doue Gioue puo ragioneuolmente indurre pienissima similitudine.

XII. ex Milite glorioso.

Ne ueggo perche il prologo debbia essere rimosso dal suo luogo, ne perche Palestrione, che dee essere persona comica, il possa fare, appena si potena concedere a Mercurio nell'Amphitrione tutto che dio. Hora tutta la beffa delle sorelle fatta al seruo guardiano, è uana, peroche non perviene agli orecchi del signore, ne faceua bisogno punto che il muro si forasse per questo, se non si dice il come, peroche il seruo non era tanto buffalo, che non hauesse guardato, se il muro fosse stato forato, et dicendo l'una d'hauersi sognata la uenuta della sorella, et l'altra d'esser uenuta perche non diceua il guardiano uenite meco, che è qui con meco. Appresso, se potena uscire per buco del muro, et haueua Palestrione, et il uicino, et l'amante per guida, che bisognaua uaneggiare in trouar

uia che il soldato ne mandasse la puttana, quasi che ueggendosi beffato, & ingiuriato si douesse men turbare, che se si fosse andata senza prender commiato. Questa fauola a chi la considera bene a dentro si uede hauere assai di uanità. Appresso che bisognaua fare Periplestomeno uecchio, io non ueggo che la uecchiezza operi cosa alcuna, & si sarebbe cessato quel noioso ragionam.to, perche s'induca ad aiutare l'hoste suo. Ma che cosa piu nuoua puo parere, che Palestrione dia l'anello dell'amico del suo signore al soldato, & poi al meno gliele togliessero, acciochè non rimanesse con quel danno. Se ne gli poteua dare uno di ferro orato. Appresso, come è cosa uerisimile, che il soldato non conoscesse il suo uicino, & s'hauesse moglie o non essendo stato uicino tanto lungo tempo. Ultimamente l'hauere indotto il soldato a uolere giacere con una serua, come con gentildonna, se non gli dice con chi habbia uoluto giacere, ogni cosa è uana, che così si poteua indurre una gentildonna, che lo inuitasse, & che lo

coglies=

cogliessero. Quanto meglio fece il Boccaccio nella nouella dello'mpronto proposto fesolano:

XIII. ex Mercatore.

Pur pecca il prolago, che essendo persona comica, non puo essere insieme prolago riuolgendo il parlare a ueditori, i quali non sono persona comica, dunque a loro non si puo parlare, senza che non puo altri prologare senza esser indouino, come habbiamo detto. Il primo atto ha poco del uerisimile, che se il seruo correua, perche temesse che'l signor non sopraueniste prima, che fosse stato fatto certo Charino, a che tante parole, et tante nouelle? nelle cose rincresceuoli non si fanno tante ciancie. Appresso non ha del uerisimile che in presenza della ciurma un uecchio cominciasse a trastullarsi con la seruiciale della moglie, di che non fa che se ne turbi punto lo'namorato, et se il padre era caduto nel medesimo peccato del figliuolo, che staua pensoso il figliuolo, che'l suo padre

nol credesse, che l'hauesse menata per la madre?: perche non gliele rimproueraua? perche non l'accusaua alla madre?: Ogni baldanza di riprendere piu il figliuolo gli era tolta. Anzi il uecchio poco appresso di=ce di non hauer fatta cosa, per la quale al=tri si possa essere aueduto, che egli ne fosse inamorato. Appresso il sogno del uecchio della cauriuola, & della simia, & del ca=uretto, non serue à cosa del mondo, ne maggior ragione è, perche il uecchio si douesse sognare, che il figliuolo. Appresso l'essilio del giouane è fuori d'ogni conuene=uolezza. Ultimamente questa comedia ha due stati, se tu riguardi il giouane ella ha il fine lieto, se il uecchio l'ha tristo.

XIIII. ex Pseudolo.

Primieramente fa lamentarsi Calidoro, & Pseu=dolo di non trouar dinari in prestito, il che non era cagione della infelicita, ma la uen=dita, ne altra uia ui era a leuer al ruffiano

la put=

la puttana, se non il segno del soldato, La onde assai contra l'arte Pseudolo si uanta d'hauere trouata la via, quando nō n'ha, ne puo hauere, & quando n'hauesse delle altre; la comedia riuscirebbe turpissima. Senza che il giouane per la lettera della puttana sa il tutto, & non dimeno mostra di credere al ruffiano, che pareua dire al- trimenti, ne punto si marauiglia della puttana. Appresso, tutta quella ciancia dei di natale del ruffiano, non serue a nulla, si come non serue a nulla l'ebbrezza di Pseudolo, anzi nuoce, perche l'ebbro non beffa, ne uccella altrui. Ma quello che monta piu il ruffiano non è uccellato, ma il soldato, peroche pure è uero, che il segno era del soldato, & al portante il segno, & i dinari diede la puttana, & non altrui, come dunque fa, che il ruffiano dia le uenti mine ad Harpago senza rumore?: o al uecchio. Come pruoua Harpago di hauer fatte queste cose, come Pseudolo le confessa, se sono state fatte

senza testimoni? Non v'ha verisimilitudine alcuna.

XV. ex Poenulo.

Se la presente fauola non è la prima tra le tre, senza dubbio alcuno è la seconda. Hora consideriamo così. Agorostocles amaua, era giouane ricco, l'amata giouane era uendereccia, et in podestà del ruffiano, qual cosa lo'mpediua, che non la comperasse? Hor senza denari la uoleua, ecco usa l'astutia di mandare in casa il ruffiano, il castaldo suo sconosciuto et trauestito, et uienghi fatta la beffa. A che procedere più oltre, quale è quello, che non uoglia una femina anzi per amica, che per moglie? Sopragiugne il padre della giouane, la riconosce, che monta ciò? Hor come è poco verisimile, che una balia nō dicesse mai cui fossero figliuole in tanti anni, et non volesse uscire di seruitudine, et il medesimo non facesse Agorostocle, il quale si ricordaua il nome del padre,

et della

& della madre. ~

XVI. ex Persa.

La conditione seruile ha rispetto alla signorile, che adunque opera qui la conditione seruile, che non potesse operare, & molto meglio, la franca, & la libera? Oltre a ciò, se Toxilo era rimase guardiano di casa ricca, perche non poteua accattare denari impegnando, & hauendo il mandato di fare ogni cosa. Poi perche doueua l'amica sua, se non si liberaua quel di, seruire in perpetuo? Io non ueggo in questa fauola contrasto aluno, o impedimento. Hora ella ha due fini, felice quanto a Tossolo, infelice quanto al ruffiano, il quale doueua ottimam.te riconoscere Sagaristione, & chiamarlo in ragione, peroche anchora che non gli uoglia promettere, gli promette però quanto è a lui, & il ruffiano il confessa. Ma perche la serua si libera, perche non la comperaua Tossolo per lo signor suo, & godersela in tanto?

XVII. ex Rudente.

Palestra diviene del suo amante in un tempo medesimo per due vie, & perche è vindicata dalla ragione, & perche truova il padre. Il che io giudico, & ho giudicato anchora disopra, essere vitio grandissimo, & specialmente poi che tanta galleria ne mena l'amante, il quale puo havere la 'namorata per amica, & ubligatagli, & s'allegra d'haverla per moglie; & massimam.te essendo il padre anzi in miseria che no. Il che è piu tosto di sconforto, che conforto, senza che io non saprei mai come lodare la cistelletta de' riconoscimenti fanciulleschi, perche se sapeva il nome de parenti, perche non fece investigare di loro, piu cosa marauigliosa sarebbe, se a caso fossero state trouate, senza che ella n'havesse tenuta cura alcuna.

XVIII. ex Stico.

Questa non è da nominare ne favola, ne

come =

comedia, o considerandola tutta, o a parte a parte.

XIX. ex Trinummo.

Non è fauola, ne comedia, uero è che la persona di Charmide potena fare ombra di comedia, se allegrezza subita, et tosta, non leuasse ciò, che non intende appena la creduta inlealta dell'amico, come subito intende anchora la lealta uera.

XX. ex Truculento.

Non ha parte aluna di comedia, et sono si chiari gli errori, che non meritano d'essere riprouati.

Finisce il Parere di Lodouico Castelvetro sopra una comedia d'Aristophano, et sopra ciascuna di Plauto.

Riscritto in Modona a XII
di Maggio MDLXXVIII.

Ragionamento di Lodouico
Casteluetro intorno alla
domanda del Soccorso, che
fanno i Poeti alle Muse, ne
principi de lor uolumi.

Io non

no. 3

Io non hebbi a pena hoggi desinato, che andai a tro
uare a casa il grāmaticuccio per intendere
da lui tutta l'opinione sua intorno alla
domanda del soccorso, che fanno i poeti
alle Muse ne principi de lor uolumi, come
m'haueuate scritto, che douessi intendere.
Perciochè hauendolo io trouato sta mattina
in compagnia di molti, & pregatolo da parte
uostra che gli piacesse di manifestarmela,
m'haueua detto con uiso molto lieto, che
quello non era ne luogo, ne tempo da far
ciò. Hora io andai, come dico, a trouarlo
a casa, & egli mi riceuette con uista ami=
cheuole & allegra, & fattomi seder disse.
Io credo che ui marauigliate & delle parole
che io ui dissi sta mattina, & del sembiante
con che le dissi, & perauentura pensate
che io sia poco desideroso di compiacer l'ami-
co uostro di quello, che da parte sua m'ha=
uete domandato, ma la cosa non ista così,
anzi io desidero oltre a modo di compiacer=
lo, & di questa, & di qualunque altra cosa a
me possibile. Egli è ben uero, che io mi

[illegible] Caro

guardo di dire questi miei pensieri ad ognuno, et in presentia d'ognuno, da che io mi sono aueduto, che certe persone piu uaghe d'apparere, et d'essere tenute, che d'essere scientiate, si danno a fare stampare certi libri, ne quali scriuono le inuolate opinione d'altrui, et specialm.te delle mie per sue, senza uergogna niuna, et con molta baldanza, sapendo essi che io non ho intendim.to di publicar mai per uia di stampa alcune di queste mie nouelle, ne d'accusare coloro di ladroneccio, che cosi sfacciatam.te furandomene la debita gloria, si uantano d'esserne stati gli inuentori. Io allhora, per farlo parlare piu auanti, dissi. Deh ui priego fate che io conosca per nome questi cotali ladroncelli. Et io potrei, riprese egli, nominarui de cosi fatti ualenthuomini molti, ma mi contentero di manifestarui i nomi solamente di tre, de quali l'uno fu chiamato Alberto Acharisio da Cento, et l'altro si domanda Bartolomeo Rizzo da Lugo, e'l terzo si noma Giouanni Battista dalla Pigna da Ferrara.

Ma non

Ma non sara non dimeno se non ben fatto, et mia grande utilita, che non ridiciate a persona quello, che di loro u'affermo, et massimam.te di Batolomeo, et di Giouanni Battista, l'uno de quali per essere stato mostrator delle lettere al futuro Duca di Ferrara, et l'altro per esserne creduto secretario, possono a noi altri sudditi priuati far danno assai, se lor uoglia ne uenisse, et dobbiamo credere che grandissima loro uerrebbe; se trapolasse a notitia sua, che noi hauessimo hauuto ardire di dire di loro il uero, che nel uero non puo tornare a molta loda loro. Voi sauiamente parlate, dissi io, et accortam.te m'ammonite. Perche dall'amico nostro infuori, il quale è discretissima et secretissima persona, come sapete, non ne faro mai parola con persona del mondo. Ma poi che uenuti siamo in su questo ragionam.to, non uoglio che ce ne partiamo se prima non mi palesate quello, che questi tre scrittori hanno del nostro, come suo proprio nascoso ne suoi libri, senza far segno d'hauerlo imparato d'altrui, et con qual pruoua dimostria-

te uoi che sia uostro, et posto che sia uro, che
non sia anchora suo, hauendo potuto egli per
agutezza d'ingegno uedere et trouare quel
lo, che hauete fatto uoi. Questa è cosa
assai ageuole a farsi, rispose allhora il gram
maticuccio. Percioche non sono molti i pen
samenti furatimi da costoro, et le pruoue
son preste per far fede, che sono miei, et
non suoi a niun partito. Adunque
Alberto Acharisio nel suo uolume intito
lato Vocabolario, dicendo il significato del
uerbo Affino, racconta, adducendo quel
luogo del Petrarca, L'altra è Portia che il
ferro, e'l fuoco affina, parte della mia spo
sitione per sua. Percioche il testo si legge
in due guise, ciò è, o così L'altra è Portia
che il ferro e'l fuoco affina, o così, L'altra
è Portia che il ferro al fuoco affina. Ma
egli non riconoscendo se non la prima lettu
ra, dice che CHE è quarto caso, et che il
Ferro et il Fuoco sono primo, et che Affina
significa Rende perfetta, et riduce a perfet
tione, uolendo che il sentim.to sia tale, anchora

che lo

che io dica men pienam.te Il rasoio, col quale Portia la notte, che andò auanti al giorno che Bruto doueua uccidere Cesare, si fedì per far pruoua se hauesse animo forte ad ammazzarsi, se altram.te che non desideraua fosse auenuto di Bruto, et i carboni accesi, co quali s'uccise, udita la morte di Bruto, l'affinano, et rendono perfetta, secondo che fa il fuoco l'oro, quanto s'appertenga all'amore portato a Bruto, et dimostrano il ualore suo in ciò essere senza ruggine, o macchia alcuna. Il qual sentim.to fu prima ritrouato da me, et detto, si come anchora dissi riceuendo la seconda lettura per buona, et per miglior della prima, che CHE pure doueua essere non primo ma quarto caso, et che Affina non partendosi guari dall'original sua significatione, si doueua interpretar per Porge, et induce compim.to et perfettione in guisa che tale sia il sentimento. Il rasoio porge, et induce perfettione in Portia al fuoco, cioè a peruenire al fuoco, et la rende perfetta a sostenere la morte co carboni accesi. Et

Bartolomeo nel libro suo, il cui titolo è De imitatione, scrisse per sua la 'nterpretatione di questi uersi Virgiliani

Setosi caput hoc apri tibi Delia paruus
Et ramosa Mycon uiuacis cornua cerui
Si proprium hoc fuerit, leui de marmore tota
Puniceo stabis suras euincta cothurno. Con così fatte parole, Aliena donat Mycon in quo munere uouet si ea unquam possit donare, hoc est, si tantus sit qui sua manu ceruum atque aprum interficiat se tum Deam ex leuissimo marmore esse facturum. La quale interpretatione è ueramente mia, se l'ammendiamo alquanto, non essendogli per auentura stata rapportata a punto come io la dissi, o non hauendo essi bene intesi i rapportatori. Io dissi adunque, che Proprio era contraposto a Commune, e che ponendosi Proprio si presuponeua Commune. La onde doueua egli dire: Communia donat Mycon, hauendo detto Virgilio Si proprium, e non Aliena donat Mycon, il che non si doueua dire, se Virgilio non hauesse detto Si suum. Era adunque

il dono

il dono del capo del Cinghiare, & delle corna del ceruo consacrato a Diana dea della caccia commune a Micone, & a compagni, co quali era stato a cacciare il Cinghiare, e'l ceruo, & non proprio & tutto di Micone. Di che, come di picciolo dono per la picciola parte, che u'haueua, tacitam.te scusandosi, accusa il difetto della tenera eta con quella parola Paruus. Et Giouanni Battista dalla Pigna in quel libro, nel quale ha data uoce di douer ragionar de Romanzi riposte tre de miei pensamenti, non come miei, ma come suoi, li quali io ui ~~tr~~ racconterò con mie parole, tralasciando le sue, peccati fieramente ne modi usitati della lingua uulgare, & poco atti a significargli. Primieramente adunque nel predetto libro egli uuole che si creda, che egli sia il trouatore di quella opinione, che la Tragedia non possa hauer per soggetto attione procedente dallo'ngegno del poeta, conuenendo di necessita che sia stata prima riceuuta dal popolo, come manifesta o per historia, o per

fama in generale, poi che delle attioni reali si tiene conto dal mondo, & se ne fanno historie, & passano a notitia di tutti al meno in generale, si come dall'altra parte la comedia nō può hauer per soggetto, se non attione tutta imaginatasi dal poeta, non essendo uerisimile, che il grido dell'attioni cittadinesche priuate si rallarghi fra molte persone, & se ne conserui la memoria o per historia, o per fama lungo tempo, la quale attione cittadinesca priuata è la materia della comedia, si come l'attione reale è la materia della tragedia. Appresso in difendendo egli Eratosthene, il quale auisaua, si come me, che la poesia douesse solam.te dilettare, & non giouare, dalle riprensioni di Strabone, produce arditam.te in mezzo questa risposta, come sua, che posto che la poesia possa alcuna uolta giouare, si può non dimeno sicuram.te dire, che punto non gioui, non giouando mai se non per accidente, & procedendo cotal giouam.to più tosto di fuori, & dall'agutezza del leggitore, che

dentro

dotro dalla poesia, et dalla 'ntentione del poeta. Ultimamente senza punto arrossare rende la verace ragione, come trouata da lui, perche il Choro, quantunque sia constituito di persone popolane et uili, non conuenga alla comedia rappresentante i popolani et i uili, come fa alla tragedia rappresentanti i signori et i nobili, la quale è così fatta. Non può il giudicio del popolo tutto, il quale è il soggetto del ragionam.to del Choro, hauer luogo, se non nell'attioni reali, le quali di parte in parte, mentre che si fanno, non che tutte poi che son fornite si diuulgano fra ~~noi~~ sudditi riguardanti, consideranti, et giudicanti i detti et i fatti de lor signori. La doue l'attioni cittadinesche priuate peruengono agli orecchi di pochi, ne sono subito sapute, ne danno da pensare, et da ragionare a tutto il popolo, o facendosi, o anchora poi che sono fatte. Hora tanto a punto sono le cose riconosciute da me per mie, rammescolate furtiuam.te tra quelle di quegli huomini da bene di sopra nominati, della

cui ardita presuntione in affermar che
sieno sue marauigliandomi mentre le leg-
geua sono rimaso stupefatto, et ueggo che a me
è auenuta cosa simigliante a quella, che
auenne ad un buon grammatico da Vero-
na, gia sono alquanti anni, quando Girolamo
da ca Donati, persona letterata et amica
de letterati n'era podestà, il quale ha-
uendo fatto un suo epigramma latino in
lode di messer lo podestà, et hauendogliele
letto, et datogliele scritto, fu da Pamphilo
Sasso nostro cittadino, dotato oltre al creder
d'ogni huomo, che nol conobbe di prestissi-
mo intendim.to et di tenacissima memo-
ria, che quiui allhora si reparaua appres-
so il Donato, et si trouo presente quando si
lesse l'epigramma, agramente riprese, come
ladro sfacciato, dolendosi di lui, che, se prese-
te, hauesse hauuto ardim.to di donare questo
epigramma per suo, che esso molto prima
di lui haueua composto, et in fede di cio, co-
minciò uelocissimam.te a recitare a mente
quello stesso epigramma senza lasciarne,

o mu-

o mutarne parola, & soggiugneua, che egli era certo, che il donatore nol sapeua a mẽte, si come colui, che n'era inuolatore & nõ autore. Perche quel grammatico stordì tutto, & con la stordigione diede quasi certo indicio, che fosse uero ciò che gli apponeua il Sasso. Ma alla fine riuenuto disse pur tanto, che la uerità si scoperse, la quale noi altresì tenteremo di scoprire, dimostrandoui come le sopradette cose non sono state trouate da sopra detti tre santi huomini, ma da me, senza facerni la mia per la quale essi n'hanno hauuta contezza. Primieram.te adunque non dee parere cosa nè strana, nè nuoua, che io dica, che essi non possono essere stati i trouatori di queste cose, si perche n'haurebbono scritte delle altre assai simili, doue si discernerebbe, come si fa in quelle, alcuno acume d'intelletto non del tutto materiale, delle quali non n'hanno scritte niune. Anzi il rimanente del Vocabolario d'Alberto Acharisio, & de Romanzi

di Giouanni Battista dalla Pigna, et de' tre libri de Imitatione di Bartolomeo Rizzo è molto dissimile da queste, et rende piena testimonianza della uera qualità del loro ingegno, et specialm.te di quello del Rizzo, de' predetti libri, del quale non mi posso ricordar mai senza risa per molte notabile cosette, che ui si contengono, et specialm.te per quella tenzone così al largo distesa, et tanto da lui commendata dell' epigramma d'Andrea Nauagero

Borgetus lepidus catellus ille
Cuius blandicias proteruiores
Et lusus herus ipse tantum amabat,
Quantum tale aliquid potest amari
Nec mirum dominum suum ipse norat
Caram bima uelut puella matrem.
Et nunc illius in sinu latebat,
Nunc blande assiliebat huc, et illuc,
Quaens atque auido appetebat ore,
Erectis modo cruribus, bipesque
Mensae astabat herili, heroq; ab ipso
Latratu tenero cibum petebat,

Nunc

Nunc raptus rapido, maloque fato
Ad manes abijt tenebricosas.
Miselle o canis, o miser Catelle
Nigras paruulus ut timebis umbras
Ut saepe dominum tuum requires.
Cui pro delicijs iocisque longum
Heu desiderium tui relinquis. Con quel-
lo di Catullo

Lugete o Veneres, Cupidinesq;,
Et quantum est hominum uenustiorum,
Passer mortuus est meae puellae,
Quem plus illa oculis suis amabat.
Nam mellitus erat suamq; norat
Ipsam tam bene, quam puella matrem:
Nec sese à gremio illius amabat,
Sed circunsiliens modò huc, modò illuc,
Ad solam dominam usque pipiebat,
Qui nunc it per iter tenebricosum
Illuc unde negant redire quenquam.
At uobis male sit malae tenebrae
Orci, quae omnia bella deuoratis
Tam bellum mihi passerem abstulistis
O factum male, o miselle passer,

Tua nunc opera meae puellae
Flendo turgiduli rubent ocelli. quasi, per dio, che il riconoscere il suo signore, il riporglisi in grembo, il satellare, lo scherzare, il dirizzarsi in su i piedi direttani per prendere il cibo, et l'abbaiar lusinghevole non sieno cose usitate et naturali a tutti i cani verso i lor signori, delle quali come marauigliose si debba far memoria, come fece Catullo delle nouita del passer della sua donna. O quasi sia da douersi paragonare questo modo di parlar poetico vago, et formato di nuouo da Catullo
Tua nunc opera meae puellae
Flendo turgiduli rubent ocelli. Et riconosciuto per tale da Giouenale, quando disse Haud similis tibi Cynthia, nec tibi cuius. Turbauit nitidos extinctus passer ocellos, con questo prosaico, satieuole, commune, et antico d'Andrea Nauagerio. Cui pro delitijs, iocisque longum Heu desiderium tui relinquis. Ma dall'altra parte sara giudicata cosa ragioneuole,

et con=

& conueneuole ch'io sia stato il trouato-
re de predetti pensamenti da qualunque
persona si condurra a leggere certe mie
brieui spositioni scritte gia molti anni
sono intorno alla rime del Petrarca, &
alla poetica Aristotelica, nelle quali non
solamente si trouerranno scritte quelle cose,
che m'hanno inuolato Alberto Acharisio, &
Giouanni Battista dalla Pigna, ma altre
assai simigliante, & piu sottili anchora.
Dalle quali si puo senza dubbio cogliere un
fermissimo argomento, che io anchora sia
l'autore della spositione de uersi pastorali
di Virgilio addotta da Bartolome Rizzo,
poi che è conforme in sottilita con quelle.
Ma non uoglio che cio mi uaglia punto, ne
che crediate, che io sia ueritiere, se io
non ui dico molte spositioni d'altri uersi
di quella operetta, non intese insino a qui
da niuno, che saranno somiglieuoli a quelle,
si come nate in uno medesimo ciuelebro, qua'
do non ui dispiaccia d'udirle. Allhora
dissi io. Anzi ui priego a dirle, & sarãmi

oltre' a modo caro ad udirle, non perche' non creda quello, che voi affermate esser vero, ma perche non lasci d'imparar quello da voi, che non posso fare da altrui. Adunque voi sapete, disse egli, come i commentatori vogliono, che quel luogo della predetta operetta, il quale prima mi si para dauanti. O quoties et quae nobis Galathea locuta est, Partem aliquam diuum uentis referatis ad aures, s'intenda che le cose ragionate da Galathea erano tanto dilettevoli et ben dette, che meritauano d'hauere i dei per uditori. Il qual sentimento si per lo modo con che è detto, che sarebbe nuouo, facendosi i uenti ambasciatori tra gli huomini et gli iddii, si per la risposta prossima seguente, che sarebbe sconueneuole, non è da tenere per uero a niuno partito del mondo. Ma si dee intendere, che Galathea haueua a parole promesso piu uolte, et data la fede al pastore di compiacerlo della sua persona, le quali tutte erano senza effetto,

et si

& si risolueuano in uento. Priega dunque il pastore i uenti che permettano, non risoluendo tutte le parole delle promesse di Galathea in aere, che al meno una particella ne peruenga agli orecchi de gl'iddij, li quali, si come coloro, che erano chiamati testimoni alle parole delle promesse, o la costringeranno ad osseruarle, o la castigheranno, come schernitrice di loro. Hora che questo sia il uero sentimēto appare apertamente per gli uersi seguenti contenenti somigliante cosa.

Quid prodest? quod me ipse animo nō spernis Aminta. Si tu dum sectaris apros ego retia seruo. Senza dubbio la cosa sta come uoi dite, soggiunsi io. Ma seguite diccendomene dell'altre di pari uaghezza & agutezza. Non dubitate rispose egli, che non uene dica assai di cosi fatte. Percioche io n'ho ripieno il capo, state pure ad udire. Et sopra stato alquanto disse cosi. Voi anchora sapete, come è uariamente interpretato quell'altro luogo pur di quel

libricinoso. Quid loquar aut Scyllam Nisi, quam fama secuta est, Candida succinctam latrantibus inguina monstris Dulichias vexasse rates, et gurgite in alto Ah timidos nautas canibus lacerasse marinis; cioè, o che Virgilio ha per licentia poetica nominato Scilla essere figliuola di Niso, la quale veramente era figliuola di Phorco, o che il testo scriuendosi Quid loquar aut Scyllam Nisi, aut quam fama secuta est, scrisandosi la licentia poetica porge il sentim.to piano. Ma niuna delle predette interpretationi è tolerabile, non concedendosi così fatte licentie a poeti, ne trouandosi scrittura tale, et specialm.te potendosi assegnare alla scrittura del testo usitata un sentimento, che è della 'ntentione del poeta, dicendosi che Virgilio soggiugne di sua persona, et non di persona di Sileno queste parole: Quam fama secuta est, et quello, che segue, volendo riprouare la fama falsa sparsa fra molti poeti, che Scilla figliuola di Niso

fosse

fosse stata trasformata in iscoglio, et in mostro del mare. Il che distesamente et apertamente dice egli in Ciri, parlando pure della figliuola di Niso così. Complures illam magni Messala poetae, (Nam uerum fateamur, amat Polymnia uerum, Longe alia perhibent mutatam membra figura Scyllaeum monstra in saxum conuersa uocari. Illam esse erumnis quam saepe legamus Ulyssi. Dulichias uexasse rates, et gurgite in alto Deprehensos nautas canibus lacerasse marinis. Sed neque Maeoniae patiuntur credere chartae. Nec malus istorum dubijs erroribus author. Hora simili riprouamenti d'opinioni false sono usati da poeti a farsi, et ennè uno nella prima delle canzoni Olimpiche di Pindaro dell'opinione, che haueuano altri poeti di Tantalo, et un'altro n'è nel triompho della Castità del Petrarca dell'opinione, che si portaua di Didone in questi uersi.

Et ueggio ad un lacciuol Giunone et Dido,

Ch'amor pio del suo sposo a morte spinse
Non quel d'Enea, come è publico grido. &
in questi altri.

Poi vidi fra le donne peregrine
Quella, che per lo suo diletto & fido
Sposo, non per Enea uolse ire al fine.
Taccia il uolgo ignorante, io dico Dido,
Cui studio d'honestate a morte spinse
Non uano amor, com'è publico grido. Hora

haueua detto questo il grammaticuccio, & apparecchiauasi a passare a parlare d'alcun'altra nuoua spositione, quando sopra uenne un fanciullo, & disse, che il signor suo gli faceua intendere, che non si douesse partir di casa, percioche fra un'hora passerebbe per la contrada, & gli farebbe motto, accioche andassero insieme a fornir quello, che l'uno & l'altro haueano promesso, & che douesse dire in casa che non l'aspettassero a cena. A cui egli rispose, che così farebbe come diceua. Et andatosene il fanciullo, egli riuolto uerso me, che mostraua nel sembiante uaghezza di uolere

inten-

intendere da chi fosse mandato quel fanciul-
lo, & che cosa hauesse uoluto dire, disse:
Quel fanciullo è mandato da messer
Guasparro Manzuolo, il quale ha promes-
so di sposare hoggi madonna Giuglia Bel-
trama, & di dare compimento al matri-
monio da sette anni in qua piu uolte
fra loro presso che fermato, & poi per diuer-
si accidenti sempre frastornato, & io ho
promesso, indottomi dalla beneuolenza, che
esso mi mostra grandissima, & dalla fi-
danza, che ha della sufficiente mia
dottrina di fare il sermone sposareccio,
& di lodare, secondo l'usanza, solenna-
mente i nouelli sposi. Hora, come udi-
te, sara qui fra un'hora, & andremo in-
sieme a casa madonna Giuglia, egli per
isposarla, & io per lodar l'uno & l'altra,
& quiui mi rimarro sta sera a nozze.
Ma infino a tanto che giunga messer
Guasparro, noi possiamo seguitare lo'n-
preso nostro ragionamento. Voi potete sen-
za dubbio, risposi io, seguitarlo, ma non

con quella mia sodisfattione, che haureste fatto prima, che io sapessi che io non potessi dimorare hoggi con uoi solo più d'un hora. Percioche io mi credeua di douere udire tutte le spositioni uostre marauigliose de uersi pastoreci di Virgilio, et insieme con agio uostro, et mio di douere anchora intendere tutta l'opinione uostra intorno alla chiamata dell'aiuto delle Muse, per la quale sola a posta io era uenuto qui, et la quali conuien di necessità che io scriua sta sera all'amico nostro, se lo uo seruir tosto, come me ne priega caram^te. per sue lettere, poi che domattina per tempo parte come sapete, il corriere, che ua a Roma, essendo mercoledì. Perche ui piacerà di riseruare a dirmi le spositioni rimase ad un'altro giorno, non hauendo potuto ritardare le nozze messer Guasparro nostro un dì anchora, le quali, quasi a guisa d'un nouello Iacob, ha ritardate sette anni; et di dirmi hora quello, mentre tempo ui è

presta-

prestato, perche io son qui, & che promesso m'havete, quantunque per altro mi piaccia, che il predetto matrimonio sia condotto hoggi al desiderato fine, accioche per mala ventura traponendosi tempo non sene allontanasse anchora altri sette anni. A voi, come vedete, disse egli, è conceduta un'hora sola di questo giorno anchora da ragionare insieme senza compagnia, la quale poi che a voi piace, che spendiamo trasportando il parlare, che cominciato haveuamo ad altro tempo, in dire dell'aiuto, che domandano i poeti alle Muse, & a me dee piacere, a cui homai metteremo mano, se prima in poche parole racconterò da chi, come, & dove habbiano i tre di sopra nomati egregi scrittori saputi que miei pensamenti, che così arditamente hanno publicati per suoi. Adunque Alberto Acharisio seppe da me la spositione di quel luogo del Petrarca, essendo egli capitato nella nostra patria

uenendo, se ben mi ricorda da Lucca;
doue era stato ufficiale, il quale mi
uolle uedere, & conoscermi, conoscendo-
mi, si come dicena, per nome, anchora
per uista, & domandandomi de miei
studi, & rispondendogli io, che era oc-
cupato in intendere le rime del
Petrarca, male intese, al mio parere,
in molti luoghi da commentatori, mi
prego che io gliene dicessi alcuni. Il
che io feci cortesemente, & tra gli altri
dissi quello, L'altra è Portia che il
ferro al fuoco affina, cosi sponendoghiele
io, come hauete udito. Ma ne da me,
ne qui seppe gia Bartolomeo Rizzo
la 'nterpretatione de uersi Virgiliani,
la quale è assai uerisimile, anzi uero
secondo che auiso, che gli fosse rappor-
tata in fino a Ferrara o da Bartolomeo
Torrino, o d'Alberto dall'Oglio, o d'amē-
dui, essendo cittadini ferraresi amici
suoi, & domestichi. Alli quali disputan-
ti già sono molti anni, & prima che il

Rizzo

Rizzo componesse, o al meno publicasse quel suo libro dell' Imitatione, un certo notaio, il quale udi da loro essere appellato il Colorno, di questo passo in Bologna, doue erano stati mandati dal nostro Duca a trattar non so che col commune di quella citta, io sopranenni, ritrouandomi allhora quiui per certe mie bisogne, & ueggendo che uaneggiauano non meno, che si facessero i commētatori, non mi potei tenere, che io loro nō palesassi il uero sentimento, di che essi ne fecero marauigliosa festa. Hora io non dico, che è assai uerisimile, o che è uero, secondo che io auiso, ma dico che io son certissimo, che Giouanni Battista dalla Pigna ha udite & raccolte in Ferrara dalla mia bocca tutte le cose mie, che ha tessute tra le sue, nel suo libro, o lette forse tutte, si come senza forse n'ha lette alcune nelle lettere scritte da me a messer Giouanni Battista Giraldo, delle quali anchora face-

do mentione esso Giraldo nella lettera sua trattante del comporre delle comedie, & delle tragedie, publicata da lui non le attribuisce a se, come fa il Pigna, non essendo trouamento suo, ma come cortese, & guardantesi d'offendermi. Il che perauentura stimaua di fare, se egli le hauesse nominatamente attribuite a me, le ha raccontate sotto nome incerto di persona sconosciuta, conuenendogliele riprouare, se uoleua mantenere la parte presa da lui a difendere.

Qui comincia il parere dell'autore intorno alla domanda delle Muse.

Ma cominciamo a ragionare di quello, che desidera di sapere l'amico uostro, & ponete ben mente, ui priego, alle mie parole, accioche gliele sappiate scriuere senza mancamento niuno. La deita delle Muse, se io ho ben posto mente all'antica credenza de' pagani, mostraua secondo quella i suoi miracolosi effetti, o sopra la forma, o sopra la materia delle scritture. Ma percioche

non gli

non gli mostraua sopra ogni forma, ne sopra ogni materia, accioche sappiamo distintam.te quale forma, & quale materia fosse informata dal fauore delle Muse, & quale no, diuideremo prima le forme delle scritture, & diremo quali fossero, o non fossero partefici di questo diuino dono, & poi diuideremo le materie, & similm.te diremo in quali hauesse luogo, o non hauesse questa miracolosa operatione. Primieramente adunque quanto s'appartiene al bisogno del nostro presente trattato le forme delle scritture si diuidono in tre gioghi, o accoppiamenti che uogliamo dire, ciò è o in Versificale, & Prosaica, o in Lunga & Brieue, o in Raccontatiua, & Rappresentatiua. Hora è da sapere che il miracolo delle Muse, quanto alla forma, consiste solamente in aiutare lo scrittore a far uersi tali, che l'humana industria non sia creduta dal uulgo atta per se a fargli, o per efficacia della significatione, o per riguardo

della uaghezza. Perche quindi si dee conchiudere, che il fauore delle Muse non puo, ne dee esser domandato dagli scrittori quanto è alla forma, se non la doue diciamo esso fauore potere consistere, cio sara in forma Versificale Lunga & Raccontatiua conciosia cosa che niuno del popolo si truoui cosi ignorante che reputi il parlare prosaico, o pure alcuni pochi uersi con tutto che fossero significanti & uaghi oltre a modo opera piu che humana, & sia cosa manifesta che in forma rappresentatiua non puo lo scrittore fauellare come persona scriuente. La onde non potendo, come dico fauellare, non dee potere come persona scriuente richiedere alle Muse d'essere in cio fauorato. Ma dall'altra parte il uulgo, il quale ha per cosa riguardeuole, & per dono speciale di dio, & per miracolo quello, che a lui non da il cuore di fare, crede che la scrittura di forma uersificale, Lunga, cio è

il poe-

il poema composto di molti versi significanti et vaghi sia stato condotto a fine con l'aiuto della divina gratia, et giudicando la potenza degli'ngegni degli scrittori essere in certo modo simile alla sua nõ gli pare cosa naturale, o humana che lo scrittore continui un ragionamento cosi lungo, non uscendo mai fuori delle strettezze delle regole de versi, ne scostandosi dalla lodevolissima significatione, et vaghezza delle parole senza aiuto sopra naturale et divino. Il perche i poeti valenti et confidantesi che i lor versi debbano essere riceuuti per lo valore loro per divini s'accociano all'opinione vulgare et l'accrescono ne principi delle lunghe loro opere tessute in versi, quando possono favellare, come scriventi, cioè nella forma raccontatiua al soccorso delle Muse. Poscia riguardandosi pur solamente al presente proposto trattato le materie si dividono similmente in tre gioghi, o accopiamenti, cioè in Historiale

& Argomentale, o in Trouata & Apprestata o in Malageuole & Ageuole ad apprenderſi. Ma perche il fauoreuole aiuto delle Muſe, non puo entrare nelle materie, o farui profitto alcuno, se non in quanto rimuoue le difficulta, per le quali o male si poteuano sapere, o comprenderſi dello 'ntelletto dello scrittore, o procedeſſero le difficulta da antichita di tempo, o da altre cagioni diciamo che lo scrittore non dee potere pregare le Muſe, che lo fauoreggino quanto è alla materia, se non nella Historiale Trouata, & Malageuole. Hora perche i nomi della preſente diuiſione Materiale non sono, si come auiſo, conoſciuti, quãto sono que della Formale, prima che piu oltre si proceda sia bene che gli manifeſtiamo. Adunque io chiamo Historiale quella materia, la quale noi crediamo eſſere auenuta, o facciamo uiſta di credere che sia auenuta per le parole sole raccontatiue, o rappreſentatiue dello scrittore, senza altra pruoua,

& Ar-

& Argomentale quella, che con forze di pruoue sole ci induce a credere cose prima da noi reputate dubbie. Et chiamo Trouata quella materia, che è porta solam.te dallo 'ngegno dello scrittore, si come Apprestata quella, che è porta dal corso delle cose mondane. Hora si come atterzata è l'Apprestata, così atterzata è la trouata. L'Apprestata, o raccontasi, o rappresentasi, o fa fede. Se si racconta constituisce la historia, quale è quella d'Herodato, & di Liuio, se si rappresentasse, constituirebbe la historia, quale nō n'habbiamo niuna di lodato scrittore, ma sarebbe simile alla Tragedia, & alla Comedia. Ma se fa fede, constituisce quella maniera di pruoue, che da ritorici greci sono nominate ἄτεχνοι, & da latini Inartificiales, di che, come di cosa manifesta, altro non dico. Medesimam.te la Trouata dallo 'ngegno dello scrittore, o raccontasi, o rappresentasi, o fa fede. Se si racconta constituisce quel-

la maniera di poesia, che è domandata da greci Ἐποποιία, quale è l'Iliade et l'Odyssea d'Homero, et l'Eneida di Virgilio. Se si rappresenta constituisce quell'altra maniera di poesia appellata Tragedia, et Comedia. Ma se fa fede constituisce questa maniera di pruoue, che da ritorici greci sono domandate ἔντεχνοι et da latini Artificiales. Et chiamo Malageuole ad apprendersi quella materia, che contiene cose, le quali, o per tempo passato, o per altro rispetto non è uerisimile che lo scrittore possa sapere, o comprendere, si come dall'altra parte Ageuole quella, che contiene le cose uerisimilmente possibili et atte senza molta fatica a sapersi, o a comprendersi dallo scrittore. Adunque puo altri chiaramente uedere, che non si dee potere ricorrere alle Muse per aiuto quanto è alla materia Ageuole a sapersi, essendo cosa superflua il chiedere, che ci sieno mostrate, o fatteci capere le cose per diuino miracolo, le quali noi ueggiamo, o possiamo capere per humana ueduta, et capacità.

Nel pa-

Ne parimente quanto è alla materia Apprestata, o constituisca l'historia raccontatiua usata, o la rappresentatiua possibile ad usarsi, o constituisca la maniera delle pruoue non procedenti da artificio. Percioche non si crederebbe che lo scrittore in simile materia fosse stato essaudito dalle Muse, quantunque feruentem.te le hauesse pregate, che gli significassero le cose non possibili a sapersi, o a comprendersi per humano intelletto, se perauentura di lui non si portasse opinione fermissima, che fosse famigliare et domestico loro, conciosia cosa che la diuina bonta soglia condescendendo agli humili prieghi de deuoti amici et serui suoi riuelar loro et fare intendere alcuna uolta le cose secrete non inuestigheuoli, ne intendeuoli agli huomini mondani. Ne similm.te quanto è alla materia Argomentale non potendo essere altro che poco profitteuole il fauore delle Muse prestante, come habbiamo detto, solamente memoria, et comprendim.to delle cose, se sara richiesto in cosi fatta materia, la

quale ha bisogno non di memoria di cose passate, non di comprendim.to di cose appre state, o trouate, ma per lo più d'agutezza d'ingegno, & di speculatione, & d'inuentione d'argomenti, che si possono domandare più tosto cose future che passate. Li quali doni sono da domandare & da riconoscere dal fauore di Minerua, & di Mercurio, & non dal fauor delle Muse. Perche come dicemmo l'aiuto delle Muse memoratiuo, & indottiuo di capacita delle cose non atte a sapersi, & a comprendersi dal nostro ingegno si truoua solam.te poter giouare, & per conseguente potersi domandare dallo scrittore nella materia Historiale Trouata & Malageuole a sapersi, intendendo sanam.te la Trouata, cio è in quanto si racconta, acciochè lo scrittore, come persona sciente, possa fauellare, & in quanto si racconta in quella parte, doue le cose senza impetrar soccorso simile non si potrebbono raccontare, come sapute, o comprese da noi. Hora è cosa assai simile al uero, che il

uulgo

uulgo giudichi che lo scrittore ottenga age-
uolmente la gratia addomandata dalle
Muse nelle predette materie, poi che s'ha
lasciato prima indurre a creáre, che lo
scrittore sia tanto careggiato et amato dal-
le Muse, che per loro mezzo componga uer-
si piu che humani. Adunque se le pre-
dette cose stanno così, et son fermate in
uere et salde ragioni, come crediamo
che sieno, possiamo quindi procedendo
uenire a stabilire alquante conclusioni,
le quali in alcuna parte potranno per-
auentura ad alcuni parere nuoue. Et
la prima sara che ueramente la poesia
non hebbe mai principio, o mezzo, o
fine da furore diuino infuso dalle Muse,
o da Apollo ne poeti, se non secondo l'opi-
nione del uulgo per quello, che è stato
detto, la quale i poeti per rendersi mara-
uigliosi et riguardeuoli nel cospetto degli
huomini aiutauano, et accresceuano
domandando questo diuino soccorso, et
facendo sembiante d'hauerlo impetrato.

Percioche i maggiorenti Philosophanti, come Aristotele, che compose in uolumi particolari la perfettione dell' arte della poesia, & Platone, che gliele 'nsegnò, senza dubbio hebbero credenza molto diuersa da quella del uulgo. Percioche ne questi l'haurebbe insegnata, ne quelli composta, sapendo l'uno, & l'altro che in uano s'insegnaua & componeua l'arte di quello, alla cui perfettione fa di mestieri di furore mandato da Dio, con tutto che Platone scherzando, & introducendo infingeuolmente a ragionare Socrate da persona idiota faccia mentione di furore poetico nella difesa, nel Phedro, & nel Gione. La seconda sara, che si come erano prescritti i termini del uerseggiare, & dello 'ndurre rammemoratione & apprendimento alle Muse dall' antichita, dentro a quali si conueniua, che dimostrassero la loro diuina potenza, cosi a ciascun degli altri dei erano prescritti i termini

d'altre

d'altre cose, dentro da quali di necessità si formiuano le loro miracolose operationi, come per cagion d'essempio, il valore di Marte non appariua altroue, che in guerre, et in battaglie, et la benignità di Cerere si conosceua solamente nelle biade suo dono et trouamento. Perche si può sicuramente affermare che graue errore sia stato commesso da Virgilio nel principio de suoi insegnamenti villerecci, il quale chiamò in aiuto, uolendo verseggiare non le Muse deità, come dico, assegnata al comporre uersi dalla religione pagana, ma i dei sopraposti al coltiuamento della villa, o inuentori delle reputate pertenere alla villa dicendo. Vos o clarissima mundi lumina, et quello che viene appresso infino a quel uerso. Ingredere, et uotis iam nunc assuesce uocari; quasi allhora si douesse darsi ad arare, et à seminare, et a piantare, et a fare le altre opere, che sono richieste alla villa, et non al comporre uersi, et ad

essercitare l'uffitio del poeta. Nel quale errore fu tratto non da Hesiodo, il quale credono molti esser seguito da lui in quella opera, ma da Varrone hauendoloſi proposto per duce, si come colui, che doueua infino allhora essere reputato da lui, si come fu poi dal Petrarca gran lume Romano, et parergli tanto piu rilucere, quanto piu lo mirasse non solamente nella materia dell'agricoltura, ma anchora nel modo et nel consiglio di domandare il diuino ~~aiuto~~ soccorso a trattarla. Perciochè egli dice così. Et quoniam ut aiunt, dei facientes adiuuant prius inuocabo eos, nec ut Homerus, et Ennius Musas sed duodecim deos consentis neque tamen eos urbanos quorum imagines ad forum auratae stant sex mares et foeminae totidem, sed illos duodecim deos, qui maximè agricolarum duces sunt. Ma conciosia cosa che Virgilio nell'Eneida sua non habbia seguita la premostrata uia da

Varrone

Varrone non ricorrendo per fauore ne a
Marte, ne a Nettuno deità ualeuoli alla
guerra, et alle tempeste, le quali doueuano
essere materia della sua poesia, ma alle
Muse, noi dobbiamo portare ferma opinio-
ne, che egli non comprendesse pienamente
il ualore delle parole Varroniane, o molto
non ui ponesse mente, percioche se egli l'ha-
uesse intese bene, et fermatelesi nella me-
moria hauendole hauute per lodeuoli, egli
le haurebbe seguite sempre, et specialmente
nell'Eneida, o hauendole hauute per bia-
simeuoli, come doueua, non haurebbe
publicate τὰ ἑαυτοῦ γεωργικά con così
fatto errore. Ne uoglio che per compagno
di Virgilio errante nella predetta manie-
ra mi si produca in mezzo Arato, il quale
nel cominciamento del suo poema delle
stelle habbia chiamato in aiuto Gioue a
comporlo. Percioche chiamò pure egli non
Gioue, secondo che da molti gli è fallsamente
apposto, ma le Muse, come si uede in questi
uersi. χαίροιτε δὲ μοῦσαι μειλίχιαι μάλα

πᾶσαι ἔμοιγε μὲν ἄστεας εἰπεῖν Εἰ θέμις
εὐχομένῳ τεκμήρατε πᾶσαν ἀοιδήν. Al
qual poema giudicò bene egli che non si
douesse por mano, se prima non hauesse
lodato, e salutato Gioue, per le ragioni ad-
dotte quiui da lui. Ma non dimeno io con-
fesso Virgilio non hauere in ciò peccato solo
essendo stato seguito d'alcuni altri, e special-
mente da Ouidio nel suo uolume delle
trasformationi chiamante in aiuto a uerseg-
giare in generale i dei trasformatori, e
non Muse, come doueua. La terza con-
clusione sarà, che non essendo lecito a
compilatore di libro prosaico contenente
materia apprestata a domandare aiuto
alle Muse, come è stato detto, trabocche-
uolm.te peccò Valerio Massimo in richie-
dendo il fauore di Tiberio Imperatore, co-
me di dio, douendo egli scriuere in prosa
uno abbreuiam.to d'alcuni detti, e fatti me-
moreuoli tratti d'alcuni historici greci e
latini, e credendo che non meno si conue-
nisse ciò fare a lui nella sua impresa,

che si

che si facesse a poeti lo 'nuocare le Muse fauoreuoli ne principi de suoi uolumi, o a parlatori antichi lo 'nuocare Gioue ottimo et grādissimo, ne cominciamenti delle loro dicerie, della quale usanza fa mentione nō pur Valerio solo, ma Cicerone anchora, & Asconio, & Seruio, & forse Virgilio in quel uerso Praefatus diuos solio rex infit ab alto. Percioche i poeti riccorreuano ragioneuolm.te come è stato ~~detto~~ prouato alle Muse loro protettrici per soccorso, & i parlatori antichi cercauano di metter nel capo a giudici o a senatori, o al popolo ascoltanti, che essi erano buoni, & difendeuano la parte giusta, o l'utilita publica, o l'honesta. La qual cosa suole ageuolm.te uenir fatta, se altri mostra confidenza in Gioue dio, & giudice non passionato, & conoscitore de secreti de cuori degli huomini, & difenditore de buoni, & punitore de rei, & lo chiami per testimone, & per aiutatore delle sue attioni, ma non cercauano gia di dare ad intendere altrui con la predetta inuocatione Gioviale,

che le loro dicerie fossero più belle, che quelle degli altri huomini communi, o dettate dalla celestiale bocca di Gioue. Percioche l'essere il parlatore creduto eloquente genera sospetto, & tema nell'ascoltatore, che nõ si metta a difendere il torto, sapendo che le forze dell'eloquenza sono potentissime, & gli leua assai di fede appresso lui. Adunque Valerio Massimo, che scriue il uolume suo in forma prosaica brieue, di materia apprestata, ageuole a sapersi, & ad apprendersi, poi che era stata detta, & ridetta da altri scrittori, nella quale la credẽza, che altri hauesse della bonta, o della maluagita dello scrittore, non poteua operar nulla, trabocchеuolmẽte come dico, però, chiamando in suo aiuto non le Muse, non Gioue, deita usate ad essere chiamate da poeti, & da parlatori a luogo, & a tempo per conueneuoli rispetti, ma Tiberio Imperatore in euidente dimostratione della lusinghеuole sua ignoranza. Ne creda alcuno, che in prosa si possa, con l'essempio di Platone, domandare il fauore delle Muse, perche

egli in=

egli introduca Socrate nel Phedro a ricorre per soccorso, con cosi fatte parole ἄγετε δὴ ὦ μοῦσαι εἴτε δι' ᾠδῆς εἶδος λίγειαι εἴτε διὰ γένος μουσικὸν τὸ λιγύων ταύτην ἔσχετ' ἐπωνυμίαν, ξύμμοι λάβεσθε μύθου. perciòche quantunque usi quiui prosa, usa non dimeno, come egli stesso confessa, prosa, che sente più del uerso, et del uerso spirato da dio, che della prosa commune, o usitata da lui altra uolta, et dagli altri huomini. La quarta conclusione sara, che douendo l'opere humane accompagnate dal gratioso fauore di dio essere più uaghe, et più compiute, che non son quelle, che sono state fatte senza cosi fatta compagnia, si prendra guardia il poeta, che non fa, o non giudica i suoi uersi belli et significanti oltre a modo, di pregare le Muse, che lo souengano a comporre, o di dire che sia stato da loro aiutato, non essendo altro il souenimento et l'aiuto porto dalle Muse, che una confidanza ardita del poeta, o una significatione manifesta, che i suoi uersi trapassino i termini

della humanita, et sentono della diuinita. Perche Virgilio, il quale fu huomo modesto, et nemico della uanagloria, stimando perauentura i suoi uersi, [mero,] che non ualeuano, disse, Fortunati ambo si quid mea carmina possunt. Et uolendogli uendere per suoi, et per humani, et non per uersi della Musa, et per diuini, come haueuano fatto auanti a lui molti poeti greci superbi et gonfiati i suoi, et specialm.[te] Homero, quanto è alla forma, non ricorse alle Muse per aiuto ne le 'ntroduse a fauellare nella sua Eneida, quantunque, quãto alla materia, doue uerisimilmẽte per alcune cagioni non poteua peruenire la notitia sua, et il comprendimento humano, prieghi le Muse, che ui lo conducano.

Cagioni tre della chiamata delle Muse, quanto alla materia.

Le quali cagioni si mostrano essere appresso lui tre solamente, ciò è, o perche le cose non erano palesate, o perche con tutto che fossero palesate, non erano per la moltitudine atte ad essere ~~palesate~~ comprese, o perche con tutto che fossero palesate, et comprese erano per an-

tichita

tichita di tempo dileguate dalle memorie nostre. Perche non erano palesate, come le cagioni dello sdegno di Giunone contra Enea nascose nel profondo della sua mente. Musa mihi causas memora quo numine laeso, & quello che segue infino a quel verso, Et genus inuisum & rapti Ganymedis honores. & come gli 'ncantesimi, li quali ne si diuulgono, ne si fanno co testimoni, Vos quae responderit Alphesiboeus diuite Pierides non omnia possumus omnes. Perche con tutto che fossero palesate non erano per la moltitudine comprese. Vos o Calliope precor aspirate canenti Quas ibi tum ferro strages, quae funera Turnus Ediderit, quem quisque uirum demiserit Horco Et mecum ingentes oras euoluite belli Et meministis enim diuae & memorare potestis. Medesimamente Dante disse per questa cagione

O Muse, o alto ingegno hor m'aiutate,
O mente che scriuesti ciò che io uidi
Qui si parra la tua nobilitade. Perche

con tutto che fossero palesate, & comprese, era

no per antichità di tempo dileguate dalle memorie nostre. Hunc ago qui reges Erato quae tempora rerum Quis latio antiquo fuerit status aduena classem Cum primum ausonijs exercitus appulit oris Expediam, & primae reuocabo exordia pugnae. Anchora, Pandite nunc Helicona deae, cantusq; mouete. Qui bello exciti reges, quae quenque secutae Complerint campos acies, quibus Itala iam tum floruerit terra alma uiris quibus arserit armis Et meministis enim diuae & memorare potestis Ad uos uix tenuis famae perlabitur aura. & anchora Quis deus hanc Musae quis nobis excudit artem? Unde noua ingressus hominũ experientia cepit? & anchora. Quis deus o Musae tam saeua incendia Teucris Auertit? tantos ratibus quis depulit ignes? dicite; prisca fides facto sed fama perennis. Ma quantunque Virgilio, quanto alla materia, non sia ricorso all'aiuto delle Muse, se non per le tre cagioni di sopra dette, non dimeno ce ne possono essere del-

l'altre

l'altre, per le quali la materia è male apprẽ-
deuole dallo'ntelletto humano, & per consequẽ-
te il potrebbe fare questo medesimo. Hora
perche habbiamo affermato la modestia di
Virgilio essere maggiore di quella d'Homero,
non è da tralasciare di dire, che anchora
che generalm.te si stimi che gran modestia
del poeta sia il non nominarsi ne suoi uer-
si, si come fece Homero, & uanagloria il
nominarsi, si come fece Virgilio. Laonde an-
chora Dante, scusandosi di questo modo ua-
nagloriosi disse,
Quando mi uolsi al suon del nome mio
Che di necessità qui si registra. Vidi la
donna, essendosi prima nominato così Dante,
perche Virgilio se ne uada, Non piangere an-
cho, non piangere anchora. Non dimeno se
altri considera bene trouerà, che può il poe-
ta alcuna uolta lasciarsi di nominare per
altra cagione, che per modestia, anzi per
contraria cagione, ciò è per superbia, uolendo
dire, che i suoi uersi sono tanto belli, che huo-
mo non è da nominarsi autore loro, ma la

Musa, & perauentura Homero lasciò di nominarsi ne suoi uersi, intendendo d'attribuirgli non a se, ma alla Musa, & puo dall'altra parte alcun poeta nominarsi ne suoi uersi senza uanagloria, quando intende di leuare l'opinione a lettori, che egli non reputa i suoi uersi diuini, ne dettati dalla Musa, ma humani, & composti da lui, & è da credere, che Virgilio, perciò non ischifasse di nominarsi ne suoi uersi. Adunque modestia del poeta è il non domandare fauore alla Musa a comporre i suoi uersi, quanto è alla forma, perciochè domandandolo si confessa che i uersi non sono humani, la qual modestia fu ueduta prima, & seguita da Virgilio nell'Eneida, & poi fu similm.te ueduta, & seguita da Francesco Petrarca nelle sue rime, il quale non mostra mai in alcun luogo d'essere stato aiutato dalle Muse a rimare, ma riconosce l'aiuto o dalla sua donna, come in quel luogo, Cosi costei, che è tra le donne un sole In me mouendo de begli occhi i rai Cria d'amor pensieri atti, & parole, & anchora

altroue

anchora altroue; Onde se alcun bel frutto
Nasce di me, da voi vien prima il seme, et
in que sonetti, ne quali assegna la morte
di Laura per iscusa del non rimar piu,
o del non rimar bene, come soleua mentre
uiueua, o lo riconosce da Amore, come in
quei uersi Deh porgi mano a l'affannato
ingegno Amore et a lo stile stanco, et frate
et in questi altri; Come posso io se non m'in-
segna Amore Con parole mortali agguagliar
l'opre diuine, o lo riconosce dagli occhi di
Laura, come, Occhi leggiadri, doue Amor fa ni-
do. A uoi riuolgo il mio debile stile Pigro da
se, ma il gran piacer lo sprona, et quello,
che uiene appresso, facendosi chiaram.te a sa-
pere, che i suoi uersi sono tali, quali la sua
industria ha potuto far piu belli per lo sti-
molo continuo, che egli come inamorato
haueua a fianchi d'acquistar la gratia
della sua donna per bellezza de uersi, et
di piacerle lodandola in nobile maniera
di rima. Vltimamente fu la predetta mo-
destia ueduta da Giouanni Boccaccio, et

ne diede assai chiaro indicio nel suo Decame-
rone con queste parole. Senza che le donne
già mi furon cagione di comporre mille ver-
si, dove le Muse mai non mi furon di far-
ne alcun cagione. Ma perche appresso segui-
tano queste parole Aiutaronmi bene elle
et mostraromi comporre que mille, le quali
paiono dire il contrario, egli è da sapere che
gli aversari del Boccaccio diceuano, che egli
farebbe più saviamente a starsi con le Muse
in Parnaso, che con ciance mescolarsi tra
le donne. Il che potendosi intendere, come
sonava, o per allegoria, egli da risposta che
si può intendere, come suona, o per allegoria.
Risponde adunque, intendendolo come suona,
che il mescolarsi tra donne con ciance, è stare
in Parnaso con le Muse, quanto è all'appa-
renza, et quanto è all'effetto, hauendo le
Muse, et le donne forma donnesca, et
essendole donne cagione, che egli componga
de versi, di che similmente sono cagione le Muse,
et perche altri poteua dire, che i versi pure
non si compongono senza l'aiuto delle Muse,

soggiugne

soggiugne, che egli è vero, che egli è stato aiutatato da loro, ma non per suo rispetto, ne perche fosse amato da loro, ma per rispetto delle donne, & perche esse erano amate dalle Muse. Laonde riconosce tutto il fauore Musicale dalle donne. Ma intendendolo per allegoria, che egli dourebbe attendere in luogo solitario a studi delle lettere, & non a donne tra molte brigate, risponde, che non è differenza tra l'attendere agli studi delle lettere, & alle donne, poi che gli studi delle lettere, & le donne hanno apparenza simile, essendo gli uni & l'altre desiderabili, & parimente effetto essendo l'attendere alle donne cagione di comporre uersi in lui, si come l'attendere allo studio delle lettere è cagione di comporre uersi in altri, & se si dicesse, che i uersi non si possono comporre senza attendere a studio, risponde, che non riconosce egli ciò dallo studio suo, a cui mai non si sarebbe dato, o darebbe, se non fosse stimolato dall'amore, che porta alle donne, & dal desiderio, che ha di

compiacer loro. La quinta conclusione sarà, che non essendo stimata opera trapassante l'altezza dello 'ngegno humano il fare alcuni pochi versi belli, et significanti, non dee il poeta in sonetti, o in epigrammi, et simili cosette, potere con lode chiamare le Muse, che l'aiutino a comporle, et se pure auiene che le chiami, sarebbe molto, al mio giuditio, da lodare che egli accompagnasse il nome delle Muse con alcuno aggiunto, o modo di parlare, per lo quale si conoscesse, che il significato di quel nome fosse d'abbassare et da ristringere dall'altezza, et dall'ampiezza della diuinita alla bassezza humana, o alla strettezza dello studio, et de versi de poeti, si come mi pare che facesse Virgilio quando disse, Sicelides Musae paulo maiora canamus. Prima Siracusio dignata est ludere uersu Nostra nec erubuit syluas habitare Thalia. Syluestrem tenui musam meditaris auena. Agrestem tenui meditabor arundine Musam. Pollio amat nostram quamuis sit rustica musam Pierides uituam

lectori

lectori pascite uestro. Pastorum musam Damonis et Alphesibei. Incipe si quid habes et me fecere poetam Pierides. conciosia cosa che, si come Baccho, Venere, Cerere, Marte, et simili sono presi in significatione di deita soraposte a uino, a diletto carnale, a biada, a battaglia, et a simili, et in significatione di studio delle predette cose, et in significatione delle predette cose; cio è di uino, di diletto carnale, di biada, di battaglia, et di simili, cosi si prendano le Muse nelle tre cosi fatte significationi, la prima delle quali non puo hauer luogo in nome di Muse posta in poema di forma brieue per quel rispetto, che già è stato detto. La sesta et ultima conclusione sara, che essendo le Muse prestatrici et non riceuitrici di fauore, et donne, et guide, et compagne maggiori de poeti et non seruigiali, ne seguaci minori, non pare che Catullo sia molto da commendare, il quale introduce se per comandatore, et le muse per essecutrici, et banditrici delle cose comandate et dette da lui in questi uersi Non possum reticere Deae qua Mallius in re iuuerit aut quantis

inuerit officijs Ne fugiens seclis obliuiscentibus aetas Illius hoc caeca nocte tegat studium Sed dicam vobis vos porro dicite multis Millibus et facite haec charta loquatur anus. Omnibus in que locis celebretur fama sepulti Notescatque magis mortuus atque magis Ne tenuem texens sublimis aranea telam In deserto in Malli nomine opus faciat. Et parimente Virgilio, la doue pare che voglia che le Muse non solamente approuino i versi fatti da lui senza l'aiuto loro, ma che operino anchora, che paiono quello, che veramente secondo lui, non erano, cioè gratiosi et pretiosi a Gallo ottimo poeta, dicendo. Haec sat erit Diuae vestrum cecinisse poetam Dum sedet et gracili fiscellam texit hibisco Pierides vos haec facietis maxima Gallo. Il cui poco commendabile consiglio fu seguitato da Pietro Bembo forse men commendabilmente pregando le Muse, che donino fauoreuole eternità alle rime già composte da lui, senza hauerle chiamate, quando l'opera loro, sarebbe potuta essere giouevole, cioè quando non erano anchora

composte

composte, o si componevano, alle quali forse più conveniva che desiderasse odioso et tosto dileguarsi, acciochè non facessero lungamente fede al mondo delle sue vanità, così dicendo,

Donne per cui s'apre Helicona et serra
Use fare alla morte illustri inganni
Date a lo stil che nacque de miei danni
Viver quand'io sarò spento et sotterra.

Adunque homai io credo, che comprendiate interamente tutta l'opinione, che io porto intorno alla invocatione, che sogliono fare i poeti delle Muse, la quale vi sforzerete di scrivere diligentemente all'amico nostro, poi che mostra, secondo che mi dite, molto desiderio di saperla, et lo saluterete assai da parte mia, et gli significherete che potrà per le sopradette cose chiaramente vedere ciò, che m'era venuto alquanto oscuramente detto intorno a questa materia, mentre ho biasimato o parlando, o scrivendo il principio del commento che [illegible] faro, perciochè io m'aviso, che questo desiderio gli sia venuto per ciò, et non per

altro. Il quale Caro anchora non si dee
andare assoluto di uanagloria, et di con-
fidenza superba di credersi poeta più
che humano, quanto è alla forma, se
per la forma ha chiamato in aiuto le Mu-
se, et d'error graue, quanto è alla Materia,
se come testimoniano le parole del suo
commento ha creduto potere usare il gra-
tioso fauore delle Muse in materia. Argu-
mentale, et palese, quale è quella della
sua canzone. Hora essendo il gramma-
ticuccio uenuto alla fine del suo parlare
io feci uista di marauigliarmi assai, et co-
minciai a commendare le cose dette da lui,
conciosia cosa che bisogni far così, a chi uuole
essere amico suo, et dissi, che questi non erano
pensamenti da palesare ne' ad ognuno, ne in
presentia d'ognuno, come egli ben diceua, et
mentre mi distendeua con parole in simili
~~parole~~ cose, ecco di nuouo giugnere il fanciullo
di messer Guasparro, il quale disse. È giù
alla porta messere che u'aspetta. Perche
senza rispondere altro fattosi porgere ad

un suo

un suo fante tantosto la cappa, egli & io scē-
demmo la scala, & uenuti all'uscio trouā-
mo messer Guasparro, che quiui, con una
grande, & honoreuole brigata de cari
cittadini parenti & amici suoi, l'attendeua.
Il quale uedutici disse, riguardando uerso
il grammaticuccio. Andiamo, che l'hora posta
non altramente, che un messo importuno,
come soglion dire i nri leggisti, ci stimola
& ci costringe ad andare. Ma io subito
trattomi auanti, facendo poche parole, mi
rallegrai con esso lui del nouello parenta-
do. Di che ringratiandomi egli, & inuian-
dosi uerso la casa della sposa, mostrai di
uolergli tener compagnia, & mi missi tra
gli ultimi accompagnantilo, & come per-
uenni per me la mia casa, senza che per-
sona se n'auedesse, scantonandomi da loro
me n'entrai dentro, & diedimi a scriuer-
ui tutte queste nouelle, poco curandomi
d'andare ad ascoltare il sermone sposarec-
cio del grammaticuccio. Perciò che io so
certo, che mel conuerra ascoltare più d'una

uolta, o uoglia, o non uoglia, et che egli mi uorra a mal mio grado far conoscere l'arte, che egli haura seguita in formarlo, et farmi sentire peravuentura la disputa, se si dee nominare laude, o celebratione, o deificatione, o altro, et se si dee anti-porre, o posporre, o pareggiare alla can-zone del Caro. A dio.

Finisce il Ragionamento di Lodovico Castelvetro intorno alla domanda del Soccorso, che fanno i Poeti alle Muse, ne principi de lor volumi.

Riscritto in Modona a xxx di Maggio M D LXXVIII.

no. 4

Parere di Lodouico Casteluetro intorno alla'ntitolatione gratiosa de libri a spetiale persona.

Ogni intitolatione de libri gratiosa a spetiale persona si fa o per proprio piacere dello'ntitolatore, o per proprio di colui, a cui s'intitola il libro, o per commune piacere d'amendue, ma se intenderemo bene il piacere proprio di ciascuno partitamente, non sara mestieri, che ci affatichiamo a dimostrare quale sia il commune d'amenduni insieme, non essendo altro, che i propri, ristretti in una intitolatione.

Adunque il piacere dello'ntitolatore nasce da due fini, & non da piu, secondo me, cioè, o perche s'habbia da ammendare il libro intitolato, o perche se gli habbia a procacciare un professore, ma il piacere di colui, a cui s'intitola il libro nasce da tre, cioè, o perche gli s'habbia d'acquistare fama, o perche gli s'habbia d'insegnare, o perche gli s'habbia d'ubidire. hora parliamo seperatamente di ciascheduno di questi fini.

Quando altri intitola un libro ad altrui, per trarne ammendamento, par che cio sia riputato humilta, & cosa necessaria secondo lo'nsegnamento horatiano, anchora che io dubiti

assai, se la cosa stea così, o no; perche dopo la perfettione dell'arte, & tanti insegnamẽti nobili datici di fare versi, & di comporre prose, quale dobbiamo imaginare, che debba esser l'ufficio dell'ammendatore? certo niuno altro se non d'ammendare i diffetti del libro, secondo l'arte, & gli 'nsegnamenti dati del comporre. Questo bene sta. ma questa arte, & questi insegnamenti non sono così proposti, & publicati allo scrittore, come all'ammendatore? Certo si. Adunque che cosa puo in cio saper l'ammendatore di piu, che lo scrittore, si che ~~possa~~ debba ragionevolmente essercitar l'ufficio suo? Ma lasciamo questa disputa da parte, che questo non è il suo luogo.

Hora in questo fine si pecca; prima perche il libro esce in luce con la domãda dell'ammẽdatore racchiusa nella 'ntitolatione, senza apparere cosa dell'effetto, cioè, che il libro sia stato in effetto ammendato, la quale cosa gli sciema assai d'autorita, veggendosi, che l'autore medesimo non è certo della bonta — f. ammendatione

richiede

richiedendo la lima altrui. & quando anchora apparesse, che il libro fosse stato ammendato, non so come mi potessi lodare simile appari-tione, giudicando io cio grande diminuimen-to della lode dell'autore, convenendomi à buona equita dare la gloria del libro ammen-dato piu tosto all'aveduto ammendatore, che all'ignorante autore. Appresso si pecca in questo fine, & parimente negli altri, perche il piu delle volte si scrive à presenti, a quali niuna cosa vetava il parlare, se non la vaghezza d'ingombrare otiosamente le car-te.

Nel quinto fine, ch'era l'hauersi a proccaccia-re un protettore al libro. si pecca per poco come si fa nel primo fine, perche appare della domanda della protettione, senza punto apparere, che altri la prenda. Non adunque la domanda, ma l'approvamento, & l'accõsentimento della protettione do-

Case
MS
4A
22